Anno III. - N. 39 | MILANO, 17 Novembre 1923 | Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO TELEFONO 22-255

SOMMARIO:

In attesa del Congresso Confederale. — Lettera al Com. Sind. Socialista.
Per il fronte unico proletario: — La risposta del P. S. e la replica dell'Esecutivo.
La parola alle cifre: 15 fascisti su 1200 operai!...
L'agitazione metallurgica torinese. — Gli operai della FIAT per il « Sindacato Rosso » — Collaborazione proletaria — « Spigolature ».
Notiziario internazionale: Le Internazionali di Amsterdam e di Londra di fronte alla tragedia tedesca — Il Congresso della Confed. Rossa francese — Lettere dagli Stati Uniti — Le leggi sulla famiglia in Russia.
Movimento sindacale nazionale: Per i salariati degli ospedali e manicomi — Cronache sindacali di Milano, Roma, Genova, Padova, Biella, Messina, ecc. ecc.

In attesa del Congresso Confederale

Lo scheletrico comunicato ufficiale sui lavori del Consiglio Direttivo della Confederazione — convocato dopo oltre un anno della sua ultima riunione — riferisce appena le deliberazioni di massima su alcuni problemi di ordinaria amministrazione, mentre non fa cenno delle questioni di più viva attualità che interessano ed appassionano le masse proletarie del nostro paese e di tutto il mondo. Si direbbe che i dirigenti confederali considerino la massima istituzione proletaria d'Italia come una qualsiasi azienda commerciale, la cui attività non può essere esposta senza rischio di compromettere le operazioni e gli affari in corso o di svelare ai profani gelosi segreti d'ufficio...

Il *fronte unico proletario*, ad esempio, non è questione che figuri trattata dal Consiglio Confederale; e l'immane tragedia tedesca — dalla cui risoluzione dipendono le fortune non solo delle decine di milioni dei proletari di Germania, ma delle centinaia di milioni dei proletari d'Europa — non ha fornito argomento, non diciamo di una lunga e ponderata discussione, ma nemmeno di un innocuo... ordine del giorno!

Così il *tram-tram* dei lavori confederali ha proceduto ad un ben preordinato esame di pratiche, tolte dalla polvere dell'archivio; illustrate, emarginate ed evase dai sornioni protocollisti confederali...

Quale il programma della Confederazione Generale del Lavoro? Eccolo:

« Il Consiglio direttivo richiamandosi alla mozione votata dal recente Convegno nazionale conferma la linea di condotta confederale, la quale tende alla conquista della « libertà nell'ambito delle leggi », e delibera di raccogliere le denuncie delle organizzazioni confederali in un memoriale documentario da portare a conoscenza del Governo ».

Dunque sulla « situazione sindacale » il Consiglio non ha altro da dire se non reclamare la *libertà nell'ambito delle leggi* e preparare l'ennesimo memoriale, da presentare al Governo. Ecco tutto. Il fronte unico nazionale e internazionale, l'unità sindacale di tutte le organizzazioni classiste d'Italia, la situazione internazionale, l'azione contro il pericolo della guerra, l'organizzazione della difesa e della riscossa proletaria, non sono questioni che interessino i dirigenti confederali, i quali attendono la « ripresa del movimento » dal ripristino di un regime di legalità e dal favorevole accoglimento, da parte del governo fascista, del loro memoriale!... Anche il Congresso — annunciato per il prossimo marzo — non reca all'ordine del giorno alcuno di questi grandi problemi, ma soltanto la solita relazione —— ciò che preme è... il « voto »! — e le già elaborate « riforme statutarie » che possano assicurare ai dirigenti il consolidamento delle loro posizioni, e rompere definitivamente le pericolose tradizioni di sana democrazia operaia, la cui riaffermazione comprometterebbe per sempre il loro potere dittatoriale.

Avremo motivo di tornar sopra, con un esame più analitico, alle altre deliberazioni che — come quella su la Conferenza di Ginevra dell'Ufficio Internazionale del Lavoro — costituiscono altrettante confessioni sul carattere prettamente borghese e reazionario di quella istituzione, nella quale l'assegnazione dei due terzi dei membri alla borghesia (un terzo ai governi e un terzo ai datori di lavoro) garantisce inevitabilmente la... sconfitta di ogni rivendicazione operaia, anche la più sacrosanta, come quella sostenuta contro il riconoscimento del sedicente rappresentante delle cosidette Corporazioni fasciste... Trascuriamo pure di rilevare la riaffermata politica « gialla » della Confederazione che, nel campo internazionale, reclama l'unità proletaria... « nei *limiti dello statuto di Amsterdam* », senza lasciar adito, così, ad alcuna possibilità di intese, su un piano di reciproche concessioni, per il superiore interesse del proletariato mondiale.

Da tutto quanto abbiamo sommariamente esposto, balza evidente la necessità di un intenso lavoro comune fra tutte le correnti classiste, e rivoluzionarie che intendono sul serio operare per la salvezza della Confederazione del Lavoro dalle deviazioni e dalle degenerazioni collaborazionistiche dei suoi dirigenti. E, ancora una volta, noi riaffermiamo questa necessità di unione sulla base del programma delle sinistre sindacali — già approvato or fa un anno dai Comitati Sindacali Comunista e socialista — e quindi lasciato cadere dal Partito Socialista dopo il Congresso di Milano.

Tuttavia, noi non rinunciamo ancora alla riaffermazione della sua necessità: dopo il blocco rosso effettuato in occasione del Congresso della Camera del Lavoro di Milano, il nostro Comitato sindacale indirizzò un'altra lettera, in data 4 agosto (pubblicata sul *Sindacato Rosso* dell'11 agosto) con la quale rinnovava l'invito per l'unione delle forze rivoluzionarie, in vista del Congresso Confederale. Quella lettera ritorna, oggi più che mai, di vivissima attualità. Il lavoro in comune dev'essere ripreso e intensificato poichè anche altri congressi delle più importanti federazioni di categoria sono imminenti. Non, dunque, l'intesa « caso per caso », ma soltanto l'intesa sincera, continua, permanente — in ogni campo: locale e nazionale — può costituire la premessa sicura e la garanzia solida affinchè la battaglia contro i tentativi confederali di alleanza e di collaborazione con la reazione, possa essere coronata dalla vittoria.

Il nostro compito è grave ed urgente, e in questi brevi mesi che ci separano dal Congresso, ogni dilazione frapposta alla unità delle forze rivoluzionarie e al lavoro in comune che esse dovranno compiere, si risolverebbe in un favore indiretto, reso alla tendenza che aspira di rendere la Confederazione del Lavoro mancipia del governo fascista. Noi lanciamo in tempo il grido d'allarme: *« Per la difesa e la riscossa del proletariato italiano, formiamo il blocco rosso delle sinistre sindacali! »*

Comitato Naz. Sindacale Comunista

Al Comitato Sindacale
Nazionale Socialista

Cari compagni,

Gli ultimi avvenimenti che condussero all'arresto, fra gli altri, anche di alcuni componenti il nostro Comitato Nazionale ci impedirono di rispondere prima d'ora al vostro biglietto in data 1-10-1923, col quale ci informavate di avere respinto la nostra proposta di costituzione di un Comitato Paritetico Permanente per la condotta in comune della lotta contro tutti i tentativi di far deviare i Sindacati dalle loro direttive classiste-rivoluzionarie, e solo accettavate di discutere e di prendere accordi a volta a volta con noi, quando lo avreste ritenuto necessario. Nello stesso biglietto ci comunicavate i nomi dei vostri due fiduciari i quali avevano l'incarico di abboccarsi con noi per cercare un accordo in merito alla campagna da condursi in vista degli annunciati congressi nazionali di alcune importanti Federazioni di mestiere.

Il nostro rappresentante, nel primo incontro con i vostri fiduciari ebbe già ad esprimere la propria sorpresa per la vostra deliberazione, sorpresa che è pienamente condivisa dall'intero nostro Comitato e che è tanto più giustificata per il fatto che voi vi eravate dichiarati d'accordo con noi sulla necessità della costituzione del Comitato Paritetico permanente propostovi, e vi eravate impegnati a sostenere questa necessità in seno agli organi direttivi del vostro partito.

Per conto nostro ci teniamo a informarvi che lo svolgersi della vita proletaria e sindacale italiana in questi ultimi tempi, non ha fatto che confermarci nella necessità assoluta che un Comitato permanente coordinatore di tutte le forze proletarie anticollaborazioniste, movente si nell'interno della Confederazione Generale del Lavoro, sia costituito fra voi e noi. Non sappiamo se voi abbiate cambiato parere, oppure se le vostre deliberazioni vi siano state imposte dai vostri organi gerarchicamente superiori. Sarebbe per noi interessante l'essere da voi edotti su questo punto, anche per il successivo svolgersi dei nostri rapporti. Tenuto conto tuttavia, che nessun tentativo di accordo e di unità anche contingente, può essere da noi trascurato, sopratutto in questo momento in cui l'offensiva dei dichiarati avversari e la condotta subdola dei falsi amici insidiano sempre di più la resistenza e la possibilità di ripresa della classe lavoratrice, vi dichiaramo di accettare in linea subordinata, anche quegli accordi particolari e caso per caso, sui quali voi vi siete trincerati, sicuri che essi dimostreranno sempre più chiaramente, sopratutto alle masse operaie e contadine la cui sorte solo ci preoccupa, la giustezza delle nostre preposizioni e la necessità di intese più vaste e durature. In conseguenza di ciò, ci pregiamo di ricordarvi come nella sua ultima riunione il Consiglio Direttivo della Confederazione ha deciso la convocazione del tanto atteso Congresso Confederale, entro il mese di marzo 1924. Dovrebbe bastare questo solo fatto per determinare l'immediata intesa di tutti gli elementi anticollaborazionisti esistenti in seno all'organismo confederale, intesa che per la stessa caratteristica dei motivi che la determinano deve estendersi dal centro alla periferia e viceversa, abbracciando tutti i centri anche minori in cui si manifesta la vita sindacale. Ma vogliamo segnalarvi anche un'altra ragione che rende la suddetta intesa indispensabile e improrogabile. Come avrete visto dal Comunicato dato alla stampa, l'O. d. G. fissato dal C. D. Confed., per il prossimo Congresso, si compone di soli due comma: vale a dire Relazione morale e Modificazioni statutarie.

La gravità di questo fatto non può certamente sfuggirvi. Si tenta, da parte dello Stato Maggiore Confed. di sottrarre al la sovrana assise del Congresso, la discussione di tutti i problemi vitali per la resistenza e per lo sviluppo del proletariato sia nei riguardi nazionali come in quelli internazionali, e ciò dopo avere investito della discussione e della risoluzione dei medesimi, delle assemblee, quali il Consiglio Nazionale di Verona e l'ultimo Congresso dei funzionari a Milano, la cui incompetenza è stata a suo tempo da voi pure energicamente denunciata. Inoltre si vuole approfittare della dolorosa situazione in cui è cacciata la classe lavoratrice dall'offensiva di tutte le forze convergenti della classe dominante e dalla tattica riprovevole seguita dai dirigenti di importanti organismi sindacali e politici in questi ultimi anni, per trasformare la struttura della Confederazione nel senso di permettere ai suoi dirigenti attuali, di conservarsi al potere e di seguire la vecchia linea di condotta malgrado e contro la ripetutamente espressa volontà delle masse.

Per questi motivi noi riteniamo opportuno che i nostri fiduciari, i cui nomi vi furono in precedenza comunicati, s'incontrino con i vostri fiduciari al più presto, onde elaborare un piano di propaganda e di azione comune, inteso a conseguire i migliori risultati classisti al prossimo Congresso della Confederazione.

Certi che vorrete riscontrare alla presente colla più cortese sollecitudine vi salutiamo fraternamente.

Il Comitato Esecutivo Sindacale
del Partito Comunista

vorrà escluderlo o farsene nuovo pietoso motivo per sabotarne la soluzione.

La franchezza delle nostre espressioni ci è dettata dalla coscienza delle nostre responsabilità di fronte alla lotta rivoluzionaria in Italia e da quelle del male irreparabile che gli deriva dalle vostre schermaglie dilatorie, cui non riusciamo a dare alcuna interpretazione logica e politicamente sostenibile.

Ciò detto noi, pur dichiarando che riteniamo che le nostre proposte rispecchiano le più intuitive esigenze della lotta politica in Italia e dei suoi sviluppi, fino alla ripresa totale dell'attività proletaria, non vogliamo trincerarci dietro alcuna pregiudiziale. Non intendiamo lasciar cadere neppure la proposta contenuta nella lettera del 7 novembre, e ci auguriamo anzi che i « passi », cui in essa fate cenno, siano da voi immediatamente compiuti, certi che il prossimo avvenire confermerà la giustezza delle nostre vedute e col proposito fermissimo di far pronunciare su di esse il proletariato, il quale tutto è interessato a che sia rapidamente foggiato lo strumento idoneo alla ripresa della sua azione classista e rivoluzionaria. Altre osservazioni dovremmo fare sulla vostra lettera, specialmente al punto dove affermate il valore « più potenziale che attuale » del fronte unico in Italia, ma le riserbiamo in occasione di quella « discussione » preliminare tra i vari partiti e gruppi proletari che voi proponete, in sostituzione della « alleanza » concreta e fattiva tra i due partiti che noi abbiamo considerato o consideriamo tuttora come condizione necessaria per l'efficienza politica della classe operaia in Italia.

Saluti comunisti.

Il C. E. del P. C. d'I.

PER IL FRONTE UNICO PROLETARIO

La risposta del Partito Socialista Italiano e la replica dell'Esecutivo

Il *Sindacato Rosso* pubblicò a suo tempo la lettera inviata dal nostro Esecutivo, in data 9 settembre u. s., alla Direzione del Partito socialista, contenente la proposta di fronte unico sui seguenti punti: a) Azione politica generale per la lotta contro il fascismo; b) Azione nei sindacati confederali per il programma delle sinistre sindacali; c) Azione per l'assistenza alle vittime politiche.

A queste proposte precise e concrete, la Direzione del Partito Socialista, dopo due mesi, ha risposto con la seguente lettera:

Cari compagni,

la rinnovata proposta di fronte unico fra il vostro ed il nostro Partito, se dimostra che vi abituate a considerare il Partito socialista come una forza viva e presente e se lascia sperare che vogliate definitivamente abbandonare una fraseologia urtante di cui sono saggio alcune recenti polemiche, viene però in un momento nel quale l'Internazionale di Mosca, dalla quale dipendete, usa nei confronti del Partito un atteggiamento inqualificabile. E diciamo volutamente nei confronti del Partito e non della sua Direzione e non di alcuno dei suoi membri, perchè speriamo che avete — almeno voi qui in Italia — elementi sufficenti, onde giudicare della assurdità del tentativo di considerare la Direzione come un corpo politico estraniato dalla massa degli organizzati ed in seno alla quale alcuni agiscono, o peggio intrigano, e gli altri mettono lo spolverino. La Direzione respinge gli insulti e gli apprezzamenti della Komintern e ricorda al proletariato che questi sistemi di denigrazione politica e personale, sono fra le cause prime del fenomeno scissionista dei Partiti proletari e della sfiducia e dello scetticismo seminato fra le masse a tutto danno del loro spirito offensivo. E' veramente deplorevole che dopo tante e così dolorose esperienze, l'Esecutivo di Mosca persista in questo degradante metodo che tende ad ottenere per influenze esterne il disgregamento del nostro Partito, che alimenta artificiosamente opposizioni interne ed è in aperto contrasto con la politica del fronte unico che Mosca nel medesimo tempo sostiene.

Pertanto, la Direzione del Partito, come già l'*Avanti!*, non ha la più lontana intenzione di scendere su questo terreno. Ma deve aggiungere che la situazione in cui vi siete posti da Mosca, di rivolgere direttamente i vostri appelli per il fronte unico alla massa operaia socialista, tentando di scavalcare gli organi direttivi del Partito, fa sì che questi appelli siano destinati a restare, agli effetti specifici del fine che vi proponete, senza eco e ad aggravare i rapporti fra i due Partiti. Noi vi dobbiamo ripetere ancora una volta che, specialmente in Italia, dove per la speciale condizione economico-politica in cui ci troviamo, il fronte unico ha un valore più potenziale che attuale, esso presuppone che i Partiti proletari, perfettamente autonomi nello svolgimento della loro propaganda particolare, abbandonino però, nella naturale diatribe e le aspre polemiche che sono state il tristissimo privilegio di questi ultimi anni e si sforzino di tener conto piuttosto di ciò che li unisce che di ciò che li divide. Questa politica noi l'abbiamo fatta e la facciamo con piena lealtà, più preoccupati degli interessi generali della classe operaia che di quelli particolari del nostro Partito.

Detto questo, resta il problema politico. Evidentemente noi abbiamo una diversa concezione del fronte unico. Voi perseguite l'unità comunista, noi perseguiamo l'unità proletaria. Di qui la insistenza vostra per una alleanza social-comunista, che limiti a priori il fronte unico e ne escluda Partiti i quali lottano, o dichiarano di lottare, sul terreno classista e che su molti dei compiti immediati che si prospettano al proletariato, sono con voi e con noi perfettamente consenzienti. Orbene, la nostra convinzione, il testo medesimo delle decisioni del Congresso di Milano, dal quale abbiamo ricevuto il mandato di dirigere il Partito, l'esperienza di altri paesi, non ci permettono di consentire a queste esclusioni pregiudiziali che verrebbero a limitare la portata della iniziativa. Perciò la Direzione del Partito dà mandato fin d'ora all'Esecutivo di fare i passi necessari per vedere se non sia questo il momento di una discussione fra i Partiti ed i gruppi proletari, onde constatare se e quali di essi siano concordi sull'azione politica generale per la lotta contro la reazione fascista, sull'azione dei Sindacati confederali in rapporto alla funesta tendenza degli attuali dirigenti e sulla assistenza delle vittime politiche.

Se è in cima ai vostri pensieri il desiderio di realizzare un forte blocco di forze classiste e se vi proponete, come noi, di dare soddisfazione allo spirito largamente unitario delle masse e di sgomberare il terreno da ogni equivoco, noi abbiamo la certezza che accetterete questa nostra proposta.

Quanto all'invito che ci rivolgete per la costituzione di un Comitato per il soccorso politico, morale e materiale al proletariato tedesco, impegnato nella più aspra delle battaglie politiche e costretto a difendersi contemporaneamente dalla reazione interna e dall'imperialismo militarista francese, noi siamo a completa disposizione, con ogni nostro mezzo, con ogni nostra energia, in concorso al punto di vista generale sempre manifestato.

Saluti socialisti.

La Direzione del P. S. I.

⁂

A questa lettera, il nostro Esecutivo ha immediatamente replicato nel modo che segue:

Leggiamo sull'Avanti! del 7 novembre la vostra risposta alla lettera che noi vi inviammo fin dal 7 settembre, e cioè due mesi fa, lettera nella quale ripetevamo in forma concreta e precisa le proposte di fronte unico che andiamo facendovi senza risultato fin dallo scorso aprile. E dobbiamo subito fare un rilievo: voi pubblicate la lettera di risposta senza pubblicare, come sarebbe stato — a nostro giudizio — dovere elementare di correttezza politica, anche la lettera del nostro Partito, affinchè i lettori del vostro giornale fossero in grado di formarsi un giudizio esatto sulle nostre proposte. Ci rendiamo però ben conto della ragione per cui avete evitata la pubblicazione del nostro documento; una semplice lettura di esso da parte dei lavoratori socialisti avrebbe fatto comprendere che l'argomento centrale della vostra risposta manca di qualsiasi fondamento, e costituisce un precedente più unico che raro nei rapporti fra partiti politici. — —

Nella vostra risposta voi, infatti, tentate di dar corso a una vostra pretesa diversa concezione del fronte unico con le seguenti espressioni: « Voi perseguite l'unità comunista, noi perseguiamo la unità proletaria. Di qui l'insistenza vostra per una alleanza social-comunista che limiti a priori il fronte unico e ne escluda partiti i quali lottano, o dichiarano di lottare, sul terreno classista, e che su molti dei compiti immediati che si prospettano al proletariato sono con voi e con noi perfettamente consenzienti ». Orbene, nella nostra lettera in data 7 settembre, a cui rispondete, è detto chiaramente: « Nello sviluppo del fronte unico proletario la costituzione del nucleo centrale, social-comunista rappresenta, come più volte voi avete anche nell'Avanti! affermato, la prima tappa naturale e necessaria.

..... Vi proponiamo perciò un fronte unico permanente fra i due partiti, socialista e comunista, sul terreno della difesa attiva degli interessi generali delle masse proletarie. Tale fronte unico dovrebbe realizzare sia al centro che alla periferia la massima coesione sui seguenti punti: a) azione politica generale per la lotta contro il fascismo; b) azione nei Sindacati confederali per il programma delle sinistre sindacali; c) azione per l'assistenza alle vittime politiche. Per ciascuno di questi scopi e per le azioni particolari che saranno concordate, il fronte unico potrà essere esteso anche ad altri partiti ed aggruppamenti che vi consentano.

Come potete allora in buona fede addebitarci, come scrivete, « esclusioni pregiudiziali che verrebbero a limitare la portata della iniziativa? » Quali sono gli scopi di una così evidente ed audace falsificazione del nostro pensiero? Noi ci auguriamo che voi stessi vorrete convenire, per lo meno, dell'enorme e inspiegabile errore in cui siete caduti, e poichè la vostra « diversa concezione » era fondata, come appare dal testo riportato, sull'attribuzione alla lettera del Partito Comunista — da voi non pubblicata — di intenti che ne esulano nel modo più assoluto, noi dovremmo concludere che, caduta quell'unica obbiezione, voi siate disposti ad accettare senz'altro la nostra proposta ed a prendere contatto con noi, per realizzarla.

Noi concepiamo la lotta per il fronte unico in Italia non come la ripetizione dell'infelice esperimento dell'« Alleanza del Lavoro »; il fronte unico deve, ripetiamo, come voi stessi avete scritto a suo tempo sull'Avanti!, avere un nucleo centrale social-comunista, ed estendersi quindi, — anche subito, se possibile — a tutti gli aggruppamenti politici che consentono con le nostre e vostre soluzioni, su tutti o su qualcuno dei problemi che devonsi affrontare.

Tutta la campagna giornalistica dell'Avanti!, almeno fino a ieri, la mozione Galeno al Congresso di Milano, le proposte da voi avanzate durante le trattative coll'Internazionale affermano in modo innegabile che i rapporti fra i due partiti devono — o dovrebbero — essere di natura più intima che non quelli cogli altri aggruppamenti politici, senza però escludere questi altri rapporti e costituendone anzi il nucleo, come voi scriveste, e la salda ossatura centrale. Le vostre ripetute affermazioni di adesione al « programma » della III Internazionale devono portare come logica conseguenza un vostro vincolo programmatico col Partito Comunista con tutte le inevitabili coincidenze sul terreno dell'azione; se così non fosse, si dovrebbe concludere che le vostre dichiarazioni di ortodossia e i vostri contatti con l'Internazionale avrebbero costituito un'indegna commedia giocata a danno del proletariato e della sua compagine militante.

Il problema del fronte unico ha per noi come prima tappa quello dei rapporti organici e attivi tra i due partiti, socialista e comunista; tale fronte unico è una necessità della classe operaia e voi comprenderete bene che noi, fervidamente di ciò convinti, siamo nel nostro pieno diritto di continuare ad esplicare la campagna per la sua realizzazione in seno a tutta la massa operaia e ai lavoratori socialisti in particolare, come a quelli che hanno conservato, malgrado tutto, una fedeltà insopprimibile alla spinta e agli sviluppi della Rivoluzione russa e alla Internazionale Comunista, fedeltà ch'essi desiderano certamente di tradurre in una forma attiva e militante. Non possiamo essere imputati di avervi voluto « scavalcare »: le nostre lettere, rimaste regolarmente senza risposta o con risposta tardiva o equivoca costituiscono la prova che noi abbiamo voluto investire del problema anche voi, quali componenti la Direzione del Partito Socialista. Ma che il problema possa e debba pure essere agitato tra le masse e tra quelle socialiste in specie, confidiamo che nessuno

LA PAROLA ALLE CIFRE

15 fascisti su 1200 operai...

GENOVA, 2 (ritard.)

Con un chilometrico avviso, inaugintesi a spiegare le ragioni della visita dell'on. Finzi allo Stabilimento Ansaldo, quale coronamento dell'effettuato allestimento del transatlantico Duilio, si invitavano caldamente le maestranze a partecipare con entusiasmo al ricevimento di S. E., che avrebbe espresso la parola della lode e del compiacimento per chi tanto aveva operato per quest'opera grandiosa dell'industria marinara.

Autolodato sarebbe prima di ogni altro il Governo fascista, che, come diceva quel comunicato, tanto aveva operato acciocchè fosse compiuto l'allestimento; e quindi le lodi si sarebbero riversate sugli industriali, e — dulcis in fundo — sugli operai. Ed ora veniamo alla cronaca dell'avvenimento, che è molto più eloquente d'ogni altra considerazione.

Incominciamo col dire che gli operai che lavorano per lo Stabilimento sono mille e duecento, e che, di tutti questi, appena quarantadue — nè uno più, nè uno meno — risposero all'invito, e tra costoro bisogna comprendere i dirigenti e gli impiegati, sicchè, tolti questi, si può affermare che gli operai erano una quindicina.

A questa unanime astensione, certo non credevano gli industriali, altrimenti ben si sarebbero guardati dal rivolgere un simile invito a S. E. Finzi, che per altro giunse su di una ansante automobile, certo di trovarsi dinanzi ad una delle solite entusiastiche dimostrazioni tanto care agli attuali reggitori del governo nazionale. Quale agghiacciamento al sangue avrà provato S. E., alla vista di tanto... vuoto, intorno alla sua persona? Il fatto è che, sceso dall'auto, si diresse, preceduto dai dirigenti lo Stabilimento, su di una scala che immetteva in una specie di palco, dal quale doveva far scoppiettare la sua eloquenza.... motociclistica. Ma, dato uno sguardo alla platea, si accorse che, ammettendo pure tutti i convenuti plaudenti, gli applausi stessi non sarebbero giunti a quella intensità per cui il barometro che segna il consentimento avrebbe potuto far muovere di un solo grado la sua lancetta...

Per essere esatto, dirò che uno emise il solito grido: « Per S. E. Finzi, eja, eja, alalà! » e subito altri 3 (tre) presenti applaudirono, ma questo non potè essere, evidentemente, un incentivo per il [illegible], perchè, con mossa energica, ridiscese frettolosamente la scaletta, senza dir verbo!

Noi, che conosciamo la massa operaia dell'allestimento navi, non ci meravigliamo di questa alta e solenne protesta, contro i compressori della libertà, protesta che è pure un monito per gli uomini di governo e per gli industriali.

Ora che la grossa nave Duilio ha salpato da questo porto, si comincia coi licenziamenti; oggi ne furono annunciati in numero di centocinquanta; speriamo che tutti si riduca a questo, giacchè gli industriali, che hanno ormai soppressa ogni conquista della massa operaia, ancora non intendono rinunciare ad un ulteriore affamamento di essa.

Ma intanto sarebbe bene che gli amici nostri comprendessero la necessità della organizzazione, solo mezzo possibile per contrastare l'offensiva degli industriali, sostenuti dal governo, emanazione della classe padronale, e che non avrà un punto di arresto fino a che tutti i lavoratori non si uniranno, costituendo il fronte unico proletario, che solo può essere promessa e garanzia per la difesa e la riscossa della classe operaia!

La situazione metallurgica torinese a una fase decisiva:

verso la battaglia o verso la resa?

Miseria e malcontento...

Non parendole ancora sufficiente la riduzione del 20 per cento sui cottimi, da qualche tempo alla Fiat era stato applicato per la maggior parte della maestranza l'orario ridotto a circa 40 ore settimanali. Il provvedimento suscitò vive proteste e di esse si fece eco sopratutto il Sindacato fascista. Furono convocati riunioni e comizi, pronunciati discorsi di fuoco, lanciate minacce agli industriali, ecc.

Mentre scriviamo non si è ancora svolto il convegno convocato a Roma dal governo fra gli industriali ed i rappresentanti delle organizzazioni operaie, e non sappiamo quindi quali decisioni saranno prese. Se si dovesse credere alla parola dei mandarini fascisti, ed ai propositi attribuiti al senatore Agnelli si potrebbe prevedere una rottura e magari una lotta a fondo. Ma è molto difficile, per una infinità di ragioni, che ciò avvenga. Comunque la situazione è tale che merita di essere esaminata con attenzione, poichè prima o dopo, provocherà delle sorprese.

Politicamente si tratta di un tentativo dei fascisti torinesi di farsi largo fra le masse, di conquistare finalmente l'autorità ed i consensi che fino ad oggi sono del tutto mancati.

Economicamente, è indubbio che le condizioni dei lavoratori sono molto peggiorate. Mentre il caro-vita aumenta, i salari hanno subito forti ribassi, che si teme non saranno gli ultimi. Il disagio ed il malcontento è quindi generale, e l'agitazione delle Fiat ne è il sintomo più clamoroso. Quali ragioni hanno causato l'ultimo provvedimento? Le voci che circolano sono molte. La direzione accampa naturalmente le vendite diminuite per la concorrenza estera e per l'impoverimento del mercato. Molto insistentemente si parla invece di manovre borsistiche. Sembra che il gruppo Agnelli-Gualino non abbia azioni sufficienti per assicurarsi la maggioranza nell'assemblea generale di marzo, e che provochi quindi un ribasso per comperare più facilmente. In borsa le Fiat hanno infatti già perduto otto o dieci punti. Si capisce che comperate le azioni a basso prezzo, Agnelli farebbe sì che alle Fiat andasse tutto bene: si avrebbe allora il rialzo e parecchi milioni di guadagno per gli speculatori. Giuochi abituali per i padroni della Fiat, per i quali l'impresa finanziaria è sempre stata forse più che non quella industriale. L'impressione delle maestranze è d'altra parte che la riduzione dell'orario sia la manovra preparatrice di una nuova riduzione dei salari, secondo un sistema che non è neppure esso nuovo.

I fascisti contro gli industriali...

...a parole

Si comprende quante preoccupazioni siano sorte, e come i fascisti potranno trovare un terreno relativamente facile per montare e sfruttare l'agitazione. Bluffisti come questi signori, è davvero impossibile trovarne! Nei loro discorsi essi dimenticano o fingono di dimenticare, sperando che nessun altro ricordi, un recente passato.

Nei primi mesi infatti dell'anno 1921 gli operai della Fiat scioperavano per impedire parecchie centinaia di licenziamenti, in una situazione quasi analoga alla presente. Allora i fascisti diedero tutte le loro forze per ottenere la sconfitta dei lavoratori. Allora essi si schierarono risolutamente accanto agli industriali, ricorrendo ad ogni mezzo e giungendo all'incendio della Camera del lavoro. Oggi sembra abbiano mutato opinione, e si dicono disposti di condurre la lotta anche con le bastonate e l'olio di ricino agli industriali. Finora però, salvo lo schiaffo affibbiato al senatore Agnelli — se il fatto di cui si parla in tutta la città è vero — le violenze le compiono solo contro gli operai. E della loro sincerità e serietà si ha tutto il diritto di dubitare!

Infatti contemporaneamente alle offensive verbali contro i capitalisti, i signori del littorio ne hanno intensificato, ben più aspre, contro le Commissioni Interne composte di aderenti alla FIOM.

...e contro gli operai, a fatti!

Un gruppo dei soliti sgherri si presentò all'operaio Santiano, della C. I. della Fiat, per imporgli le dimissioni. Ma ebbero un rifiuto reciso e fierissimo, e per ora, non sembra che altre intimidazioni siano state fatte.

Alla Lancia invece fu ben peggio. I membri della C. I. furono ad uno ad uno intimiditi, minacciati sul luogo del lavoro e fuori, fino a che essi si decisero a rassegnare le dimissioni. Fecero certo molto male, tanto più che non chiesero neanche il consiglio e l'appoggio della Fiom, ed il loro contegno non può che essere severamente biasimato. Non si abbandona il posto affidato dai compagni di lavoro, almeno senza aver fatto tutta la resistenza umanamente possibile! I fascisti, di accordo con la direzione, prepararono le nuove elezioni. Non furono indette regolarmente, furono nuovamente minacciati tutti i sospetti di antifascismo, fu impedita la formazione di una lista avversaria. Così gli operai dovettero votare passando fra due file di camicie nere e di militi nazionali, e davanti ad un seggio composto interamente di fascisti. Ciononostante la lista «vera» non riuscì ad ottenere la maggioranza assoluta dei votanti, avendo avuto circa 430 voti contro 450 schede bianche e nulle. Nella precedente elezione, avvenuta parecchi mesi or sono alla lista della Fiom erano andati circa 400 voti, ed ai fascisti circa 100. L'odierno diverso risultato si spiega non solo per i suddetti sistemi, ma anche per le assunzioni di molti operai, scelti esclusivamente fra i «neri». Ma fu prodotto anche dall'assenteismo della Fiom, come diremo più oltre.

Eguale tentativo venne fatto contro la C. I. della Pomilio Aviazione. In seguito ad un diverbio con un manovale fascista, fu atteso fuori della fabbrica e percosso un operaio. Due interi reparti fermarono unanimemente e spontaneamente il lavoro richiedendo il licenziamento dell'organizzatore dell'agguato. Come risposta, all'uscita, i membri della C. I. ed altri operai furono minacciati e vilipesi da un gruppo di malviventi, sopraggiunti in camion. E naturalmente furono imposte le dimissioni alla C. I., che però non cedette, sostenuta, questa volta dalla direzione dello stabilimento, che dichiarò di non tollerare sopraffazioni.

Il movimento è inevitabile

La situazione è quindi a Torino abbastanza grave. Non ci dilunghiamo qui in un esame delle cause e degli scopi politici. Rimandiamo perciò allo *Stato Operaio*. Rimanendo sul terreno economico e sindacale, osserviamo che vi sono ormai le condizioni oggettive per un movimento di massa, che avrà forse bisogno ancora di maturazione, ma che pensiamo scoppierà quasi fatalmente. Come abbiamo già osservato, l'agitazione della Fiat ne è il sintomo più importante. Può darsi che essa sia sedata, strozzata. Può darsi che a Roma al senatore Agnelli siano dal governo contemporaneamente fatte minaccie e dati favori, in modo da indurlo a mollare. Il giuoco è grosso e potrebbe complicarsi e diventare pericoloso per il governo. Questo ha ogni interesse che una massa come quella della Fiat non si metta in movimento. Perciò come ha gettato milioni agli industriali dei cantieri, ai siderurgici, ai falliti della Banca Sconto e del Banco di Roma, non esiterà a darne ai meccanici. In una forma o nell'altra... Non ha a sua disposizione i denari del consorzio per la smobilizzazione industriale, quasi due miliardi pagati dai contribuenti apposta per rinsanguare le imprese pescecanesche, un imponente fondo, cioè, per spese segrete, quale mai nessun governo ebbe? E non sono sempre possibili aumenti nei dazi doganali, commissioni di armi, ecc.?

Ma e quest'altra volta? E quest'altra annata? La situazione morale ed economica del proletariato peggiora. La situazione generale non migliora affatto. Fino a quando le violenze, e gli empiastri saranno possibili? Ed il sistema dei ricatti e dei compensi, applicato su larga scala, non diventerà per ciò stesso inefficace? E' certo. Nuove lotte sono quindi inevitabili.

L'atteggiamento comunista

Pensando ad esse sopratutto, oltre che per prepararci all'attuale, se essa si complicasse, il Comitato Sindacale comunista ha rivolto agli operai della Fiat un manifesto richiedendo l'intervento della Fiom, anche per un eventuale accordo con i Sindacati fascisti. Noi intendiamo così tentare la costituzione del fronte unico fra i lavoratori, e solidarietà in battaglia contro i capitalisti, sicuri che se la lotta si accendesse, la solidarietà operaia, ridestata, potrebbe vincere.

Anche gli oratori fascisti parlarono di accordi. Occorre, secondo noi, prenderli in parola, metterli alla prova. Occorre farli discendere dalle nuvole dell'oratoria tonante, minacciosa e vuota — ce ne sono di quelli ormai peggio di... Cichin Barberis — e saggiarli nei fatti. Vi sono novantanove probabilità su cento per credere che nel momento decisivo si ricorderanno che senza i quattrini degli industriali il fascismo non sarebbe nato e neanche oggi vivrebbe (il *Piemonte*, quotidiano fascista torinese, chi lo mantiene? vi immaginate Agnelli, Ceirano, Mazzoni e C., a pagare centinaia di migliaia di lire per essere combattuti e vilipesi?); certo è che gli avvenimenti hanno una propria logica ineluttabile, e che quindi da una agitazione all'altra, da uno sciopero all'altro, si va a finire all'occupazione delle fabbriche, al controllo, ai consigli degli operai.

Indietreggeranno, quindi, patteggeranno, freneranno le masse, per le quali però il danno non sarà grande se la propaganda e l'opera nostra le avrà prevenute e fortificate.

Che se poi si verificasse proprio l'ipotesi assurda di un sindacalismo fascista, sindacalista sul serio e non più fascista, tanto meglio. Le ripercussioni potrebbero essere tali, da non farci pentire della tattica usata.

Ma, ancora di più, occorre che la FIOM si svegli. Il discorso seguente potrebbe essere rivolto a tutta la Confederazione Generale. Sappiamo che è inutile chiedere azione rivoluzionaria. Ma almeno coloro che sono rimasti ostinatamente attaccati ai posti direttivi, senza più consultare soci e simpatizzanti, siano depennati, con un po' di coraggio, un po' di energia! Almeno lascino qualche volta le loro scrivanie e tornino fra le masse, e se questo è troppo pericoloso e faticoso ancora, almeno convochino qualche riunione, mandino qualche circolare, seguano con un po' di vigile attenzione non le grosse questioni nazionali, che non esistono o sono insolubili per essi, ma la vita delle officine.

A Torino la Confederazione Generale del L. fece il bel colpo di sciogliere la Camera del Lavoro o di insediarvi un Segretariato alle sue dirette dipendenze. Ma cosa combinò? I. C. C. della FIOM a sua volta sciolse la Sezione metallurgica, ne avocò a sè la direzione del movimento locale.

La deliberazione fu mostruosa, illegale, violatrice di quella tale democrazia di cui i confederali, in quanto socialisti unitari, sono così tenaci assertori. Ma pazienza! Almeno i delegati del C. C. a dirigere il movimento torinese fossero all'altezza del compito!

Il silenzio dei socialisti...

Ricordiamo, a questo proposito, che in una apposita interpellanza un gruppo di organizzati da tempo richiese al suo Comitato Centrale l'autonomia della Sezione e la nomina fatta dai soci del Consiglio direttivo sezionale.

Su questa interpellanza, sottoscritta da più di centoventi soci e da noi integralmente appoggiata, è stato pure invitato a pronunciarsi il Comitato Sindacale Socialista, che a tutt'oggi non ha trovato il tempo di far conoscere il suo pensiero. Invece il Com. C. della Fiom, nelle persone di un suo segretario e di un consigliere, ha conferito con alcuni dei firmatari della interpellanza, dichiarando che non si vuol dar corso alla stessa, ma che si vedrà, se sarà il caso, di convocare un assemblea in un tempo relativamente breve, per dar conto del suo operato, ed in seguito di nominare anche un Consiglio direttivo... ammaestrato.

Siamo convinti che nessuno dei molti firmatari nutriva la illusione di veder riconosciuti i diritti sanciti dallo statuto federale. Noi riteniamo tuttavia che i compagni ed i soci della Fiom, che, al disopra di ogni tendenza politica, hanno a cuore la vita della propria organizzazione e vedono giustamente nella autonomia sezionale la sola possibilità del suo rafforzamento e della ripresa della sua normale attività, debbono perseverare nella loro iniziativa e non disarmare di fronte a questa prevista ostilità del C. C.

Questo però, frattanto, dovrebbe sentire il dovere di giustificare i «pieni poteri» arrogatisi come un qualunque governo fascista, con una attività ed una probitezza infinitamente maggiori. Invece arrivano sempre con la vettura Negri!

..E l'inerzia della FIOM!

I contatti con la C. I. sono rari ed irregolari, nessuna propaganda è svolta, nessun argine si oppone alle continue violenze. Perchè non denunziarli sempre pubblicamente? Perchè non intervenire sempre presso le direzioni, presso l'AMMA, presso la Federazione dell'Industria, perchè non rendere sempre pubbliche queste proteste?

Non chiediamo poi molto, ci sembra! Siamo moderatissimi, ma è l'attuale assoluto nullismo che ci fa desiderare il poco!

Nell'agitazione della Fiat, mentre scriviamo, ad un mese quasi dal provvedimento della Direzione ed a pochi giorni forse dalla risoluzione, non ci conosce ancora il pensiero della FIOM. Ne hanno uno i dirigenti? Se ne vogliono occupare o no? Consigliano alle masse di subire, di ribellarsi? Ma?!! E' possibile che proprio l'on. Buozzi debba riservare il suo pensiero al prefetto, magari al senatore Agnelli, od all'on. Mussolini?

L'episodio delle Lancia è ancora più deplorevole. Sta bene che la C. I. si è dimessa senza chiedere consiglio alla FIOM, che le nuove elezioni sono state precipitate, ma la questione si è trascinata ugualmente per sei o sette giorni. Ed in questo periodo, alla FIOM non se ne è saputo nulla? Non si è trovato il tempo ed il modo di intervenire, di dare alle masse una parola d'ordine, magari quella dell'astensione?

Fatti come quelli che abbiamo esposti, si sono svolti senza che i dirigenti ed i segretari della Fiom muovessero un dito! Sembra che siano intervenuti dopo. Evidentemente, troppo tardi.

Orbene, l'assenteismo della FIOM è oggi il pericolo maggiore. Fino a che le masse erano immobili, grave era il danno, ma non irreparabile. Ma se ricomincia ora un movimento cui alla testa si pongono i fascisti, quale altro periodo terribile si inizierà per le organizzazioni confederate!

L'immobilità produceva, in fondo, coesione e fermezza, sia pure passiva, nelle idealità classiste. Ma le agitazioni possono produrre frane, possono gettare i lavoratori verso i nemici più acerrimi e più astuti, cui non mancano mezzi, impudenza e malafede. Forse che nell'aumento dei voti fascisti alle Lancia non avrà contribuito *anche, in qualche misura*, il fatto che molti hanno dovuto scegliere fra una organizzazione vecchia, amata, ma oggi nulla, anche nel poco che le sarebbe possibile, ad una organizzazione odiata e malfida ma pure promettitrice larghissima e certamente forte del favore politico?

Colpa, debolezza sia pure; ma per impedirle, i sindacati devono agire, ed i loro dirigenti devono avere coraggio e prontezza. Se no, se ne vadano.

E poi!?

A proposito della vertenza della FIAT

La vertenza tra la Corporazione sindacale fascista e la Fiat pone nettamente il problema ai sindacalisti... fascisti di uscire dal campo delle parole roboanti ai fatti.

Dichiariamo subito che riteniamo ancora come demagogiche le dichiarazioni del cons. Bagnasco quando afferma «che il fascismo ha picchiato troppo sulle organizzazioni operaie e troppo poco su quelle padronali», e che non ci soffermiamo sulle «fredde accoglienze al duce».

Vi è sul tappeto, per intanto, un problema che, malgrado la collaborazione di classe, bisognerà affrontare e risolvere.

Il sindacalismo fascista antiscioperaiolo non ricorrerà certo alla sospensione della produzione per... sussidiare gli scioperanti con i fondi della disoccupazione (vedi sciopero di Pacconi), e siccome gli industriali — nel caso in cui il governo intervenga — se ne infischieranno, occorrerà tradurre in atto le minacce del console — non ridiamo... — e picchiare sulle organizzazioni padronali.

Sarà un affare assai interessante, dato che vi sia la possibilità di fare ciò. Ma... e poi?

Cosa vuol dire, intanto, picchiare sulle Leghe Industriali?

Usare benzina e manganello? No, no. Gli industriali sono troppo intelligenti per... spendere così male i loro soldi.

Vogliamo crederlo per un momento, per domandare ancora... e poi?

Se il cranio di Rossoni non... partorisce in fretta gli statuti definitivi delle Corporazioni, noi temiamo che la faccenda — dato lo spirito classista degli operai torinesi — assuma delle proporzioni notevoli. E ciò, perchè i banditori della collaborazione di classe (che mancano di statuti) promettendo, dopo aver battuto le organizzazioni operaie, di battere ora le altre, rischiano una brutta carta.

Questa: di perdere la... fiducia degli industriali, mentre — sono dichiarazioni fatte all'ultima assemblea dai dirigenti fascisti — non hanno quella degli operai.

E per gli operai, il problema è ancora quello di una volta.

La collaborazione di classe fascista, rassomiglia maledettamente al controllo riformista ed ai pateracchi popolar-cristiani; chi paga, è sempre l'operaio... senza tema di sbagliare.

A battaglia vinta, un concordato con «ritocchi».

La lotta di classe non si sopprime con un po' di benzina e con dei bastoni. Non invitiamo i sindacalisti fascisti a leggere Marx, anche se la sentenza del processo di Roma permette di leggerlo; li invitiamo a leggere la cronaca della vita del lavoro, non prima della Marcia su Roma, per carità, ma dopo.

Cronaca molto interessante, molto istruttiva per tutti. Per gli industriali e per i fascisti, ma sopratutto per gli operai. L'antitesi classista è più viva che mai, e i problemi non si risolvono che colla netta vittoria di una delle parti.

E' la vendetta di questa realtà contro tutte le illusioni e tutti gli affarismi.

Giannettaccio.

Dopo il discorso Mussolini a Torino...

Gli operai della FIAT sottoscrivono prò 'Sindacato Rosso,

Somma precedente L. 5.666.15

Torino (Fiat-Lingotto). — Scheda di sottoscrizione N. 411: I «deferenti» ascoltatori del discorso Mussolini, a mezzo compagno Carpinello: Gavello 5; B. U. 5; D. A. 3; S. S. 5; P. P. 5; S. S. 2; Carpinello 2; M. B. 1; M. R. 1; C. G. 2; T. E. 1; O. B. 1; B. G. 2; Giorgio 2; P. F. 2; N. P. 1; A. G. 1. » 41,—

Torino. — *Fra operai della Fiat-Lingotto, raccolte pro «Sindacato Rosso» con scheda di sottoscrizione N. 453, ricordando, dopo il discorso del «Duce del Fascismo» le vittime della strage fascista di Torino*: Pietro Ferrero, Carlo Berruti *e tutti gli altri martiri della redenzione proletaria*: Ribelle 2; Io 1; N. N. 0,50; Nino M. 2; Vinto ma non domo 0,50; Gianduja 1; Un anarchico 1; Un senzapartito 1; Viva il Comunismo 1; Alcuni prigionieri delle «Coscrizioni Obbligatorie Sindacalfasciste» che hanno piegato il corpo ma non la fede 20; G. M. 0,50; F. G. 1; R. S. 1; N. N. 0,50; Rispondendo presente! 1; In attesa della riscossa 1; Per il giornale delle sinistre Sindacali e del fronte unico, raccolte fra un gruppo di 7 operai 7; Salutando le vittime politiche 1; B. T. 1; S. M. 1; C. M. 0,50; Viva Lenin! 2; C. B. 0,50; S. R. 0,50; G. L. 0,50; L. M. 0,50; R. G. 1; V. Z. 0,50; Ricordando l'occupazione delle fabbriche 1; Per la fusione delle forze rivoluzionarie 5; F. S. 1; R. M. 1; B. F. 0,50; G. M. 1; T. A. 1; S. S. 1; S. D. 0,50; N. C. 1; Salutando Tasca 1; B. G. 1; R. S. 0,50; M. I. 0,50; F. S. 0,50; G. T. 1; G. L. 1; G. Z. 0,50; F. A. 1; F. B. 1; F. R. 0,50; G. B. 1; D. A. 0,50; G. B. 1; F. P. 1; G. V. 1; M. M. 1; Camicia rossa 1; G. M. 1; R. R. 1; L. D. 1; N. N. 1; G. B. 1; M. F. 1; V. B. 1; A. B. 1; R. G. 1; S. S. 1; F. S. 1; N. 1; G. R. 1; R. S. 0,50; C. F. 1; R. M. 0,50; S. N. 1; R. B. 1; A. S. 1; G. B. 1; E. M. 1; A. C. 0,50; G. S. 0,50 L. 100,—

Torino. — *Scheda di sottoscrizione N. 1026. Raccolta fra gli operai della Fiat, dopo il discorso di Sua Eccellenza Mussolini del 1923, ricordando il discorso del compagno Mussolini del 1914*: Il leninista 1; N. N. 1; Anonimo per forza 0,50; Povero Cristo 0,25; Un altro povero cristo 0,25; Ferrero 1; Ricordando Gramsci 1; Viva l'Esercito Rosso! 0,50; Viva Trotzki! 1; Marameo 1; G. B. 0,50; E. P. 0,50; Un fascista 1; Bandiera Rossa 0,50; M. N. 1; F. B. 1; Un prigioniero 0,50; Viva i consigli di fabbrica! 1; Rosso 0,50; G. B. 1; L. C. 0,50; A. M. 1; R. F. 1; L. M. 1; I. B. 0,50; Un fedelissimo 2; C. N. 5; Soldato rosso 1; Viva la Russia! 1; F. G. 1; Barbarossa 1; S. C. 0,50; Nino 1; Giovanni M. 1,50; Un anarchico 1; «Lenin» 0,50; G. M. 1; Mario 1; Il solito ignoto 1,50; B. C. 1; Invece di un sigaro 0,50 Giuseppe S. 0,50 » 40,—

Torino. — *Scheda di sottoscrizione N. 438, pro' Sindacato Rosso. Raccolte fra operai della Fiat-Lingotto, ammonendo che, contrariamente al noto proverbio: «Chi tace non acconsente»*: A. 1; B. 1; C. 1; D. 1; E. 1; F. 1; G. 1; H. 1; I. 1; L. 1; M. 1; N. 1; O. 1; P. 1; Q. 1; R. 1; S. 1; T. 1; U. 1; V. 1; Z. 1; Mollar salutando Monfisani 5; Daghera 3; Barbiera 1 » 30,—

Torino. — *Scheda di sottoscrizione N. 664 pro' Sindacato Rosso. Un gruppo di 35 operai della Fiat-Lingotto, anonimi per forza, ma non anonimi verso il loro giornale*: F. 2; D. 2; D. N. 2; R. 2; B. 1; M. 2; D. 2; D. 2; F. 1; D. 2; P. 1,50; M. 2; V. 1; M. 2; B. 5; V. L. 2; R. M. 1; D. F. 2; G. G. 2; R. 1; C. 2; S. 2; S. 1; C. G. 1; M. F. 2; Z. 2; V. G. 2; C. 2; G. A. 1; D. G. 1; C. 2; M. L. 2; M. 2; C. 2 » 61,50

Torino. — *Scheda di sottoscrizione N. 410. I seguenti operai della Fiat Lingotto*: Audisio Bernardo 0,50; G. A. 2; Barba 0,40; Nucio 0,60; Raccolte con la scheda di sottoscrizione N. 411, che venne sequestrata, ma il cui importo è stato ugualmente e regolarmente versato 50 » 53,50

Torino. — *Scheda di sottoscrizione N. 417. Salutando tutti i compagni esuli nell'interno ed all'estero, fedeli al Comunismo*: Schalinghi 1; Mar Guglielmo 2; Pierleoni Viva il Sindacato Rosso 2; Caretta Gualtiero 1; Capra Carlo 1; Zamboni Aldo 0,50; Zamboni Aldo 0,50; Un repubblicano 1; Alcis 1; Dagnino 1; B. Angelo 1; Denicolai 2; Caloposo 1; Valpreda 1; Prato Anna 5; Gai 1; S. 0,50; Berutto 2; Garbarino 1; Actis 0,50; Bordone 1; Genta 1; Banchiero 1; Zavattaro 0,50; Parola 1; Capellini 1; Barbis 1; Ravella 2; Barbarino 5; aGl 1; Vegetta 1; Garetto 1; Lasagna 0,20; Prato 1; Sropiana 0,50; Basotto 0,50; Castagnini 0,50; Spinelli 1; Durando 1; Iunta 0,50; Quinta 0,50; Zantolino 1; Barzero 1; Comoglio 1 » 51,20

Torino. — *Scheda di sottoscrizione N. 419. Un gruppo di compagni del Borgo Vittoria e Madonna Campagna riuniti rivolgendo un pensiero al comp. Longo, vittima del fascismo*: B. T. 1; G. G. 5; G. G. 1; C. N. 1; G. G. 1; N. G. 1; P. G. 2 » 13,—

S. Desiderio (Genova). — *I seguenti lavoratori e lavoratrici, di S. Desiderio, aderenti ai sindacati fascisti, sicuri del prossimo risveglio del proletariato italiano, attendono con fede il giorno della riscossa. (Raccolte con scheda di sottoscrizione* pro' Sindacato Rosso *N. 495)*: Baldi Agostino 5; C. Paola 2; I. G. Battista 5; I. Maria 2; L. Francesco 5; I. E. Domenico 3; B. Nicola 2; C. M. 2; R. Mario 2,80; M. Giuseppe 2; I. Malia 2; M. Maria 1; R. Nicola 2; P. Pietro 1; L. Nicola 2; M. F. 1,50; P. Lazaro 1,30; S. Vittorio 2; C. Mario 2; V. Giulio 2; L. Luigi 1; L. Giovanni 1; Un controllore U. T. F. 1 » 50,30

Asti (Aless.). *Scheda di sottoscrizione N. 734, raccolte a cura del Sotto-Comitato Sindacale e della Sezione Giov. Comunista*: G. B. 2; G. A. 2; V. S. 5; A. G. 1; G. A. 1; L. G. 1; Avanzo bicchierata 1; Un fascista 5; Mario 5; C. G. 2; Un soldato rosso 1; Viva il comunismo 1; Platone Giuseppe 1; Avanzo bicchierate 1; Per il trionfo del comunismo 1; Salutando le vittime polinismo 5; Al grido di viva il comunismo 1; Cavatore Mario 3; R. L. 1; Squillari E. 1; Un invalido per l'armata rossa 5; G. L. 1; Amerio Secondo 2; Anziano Oreste 2; F. Gianoglio 1; Calzolaio G. B. 1; N. N. 2; Viva la Russia 2; Un saluto a Montagnana 2; Inneggiando il comunismo 0,20; Brenno Ernesto 1; Paglieri Pietro 1; Oster Mario 2; Viva il comunismo 1; Viva Lenin 1; Salutando Bordiga e compagni 1; Viva i Soviet 1,50; Un saluto a Bordiga 1; Un comunista 1; Viva Bordiga e compagni 1; Sempre rosso 2; Un gruppo di operai per il fronte unico 6 » 79,70

Milano. — *Scheda di sottoscrizione N. 201. Fra operai della Cooperativa Grafica*: Monguzzi Guglielmo 5; Cappuccini 2; Rosa Antonio 2; Caprotti Cesare 2; Viganò Franco 3; Gruppelli Luigi 1; Carminati Federico 2; Carminati Silvio 2; Bonalini Romeo 2; Antoniazzi 2; Ribaldi 2; Maria Zuccotti 1; Terragni Felice 2; Checchi 1; Cassinari 1; Arnaldo Gibelli 1; Furnia Costantino 2; Tosi Francesco 1; Biancardi Giulio 1; Snigo Luigi 2; Baldini Felice 1; » 38,—

Milano. — *Scheda di sottoscrizione N. 208 a mezzo Monguzzi*: Manzotti Ezio 1; Luigi Annibale 1; R. C. 1; Sommariva L. 1; Cattaneo Beppe 2; Boruffi E. 1; Cavallini A. 1; F. G. 1; Balozzi M. 1; N. N. 1; N. N. 1; N. N. 1; N. N. 1; N. N. 1; Marcori 1 » 16,—

Milano. — *Scheda di sottoscrizione N. 210. Fra compagni e simpatizzanti orefici ed argentieri*: Bussi A. 2; Filomeno 2; Iuveniti 2; Cazzaniga 1; Comotti 1; Malnati 2; N. N. 4; N. N. 6 » 20,—

Cologna Veneta. — Scheda di sottoscrizione N. 512: Zoletto Mario 2; Zoletto Angelo 1; Trottolo Renato 0,50; Giacinto Cherubin 0,70; Fongaro Giuseppe 0,50; Tosi Veracondio 0,50; Muzzolon Luciano 0,50; Zletto Giovanni 0,50; Pasqua Giuseppe 1; Baretella Giovanni 0,50; Marin Vittorio 0,50; N. N. 0,50; N. N. 0,50; Balan Mario 1; Bertolaso Antonio, repubblicano 0,50; id. id. 0,50; Dettadei Aleksander 0,20; Garzotto Guglielmo 0,30; Girardi E. 0,30; Farazza Ottavio 0,50 » 12,50

Ferrara. — Raccolte con scheda N. 710, pro *Sindacato Rosso*: In barba a tutti i Giuda M. G. 2; G. E. 2; F. A. 1; M. U. 1,50; B. M. 1; B. V. 0,50; G. B. 1; P. N. 1; S. A. 1; E. C. 1; V. C. 1; B. M. 1; B. G. 2; P. B. 2; R. E. 1; M. U. 2; G. U. 1; F. A. 1; C. G. 1; B. 1; I. N. N. 2; O. A. 1; S. M. 2; N. N. 0,50; M. A. 0,50; S. A. 0,50; L. A. 1; P. A. 1; B. M. 2; R. A. 1; P. O. 2; L. G. 1; C. G. 1; F. M. 1; G. G. 1; B. 1; P. 1; S. 1; P. 1; C. 1; B. 1; U. 2; G. 2; B. G. 2,30; D. O. 2; C. A. 2; D. M. 1; G. A. 2; Z. O. 2; P. G. 5; Z. A. 1; B. A. 1; V. U. 1; C. L. 1; M. M. 2; P. A. 2; R. E. 2; F. A. 5; T. L. 2; T. S. 2; N. N. 2; G. G. 2; G. M. 2; P. A. 1,50 » 95,30

TOTALE L. 6.329.15

Collaborazione proletaria

L'opera dei comunisti nel S. F. I.

Il Convegno nazionale del Sindacato Ferrovieri Italiani, testè tenuto a Roma il 21 e il 22 ottobre, segna una prima vittoria dell'azione svolta dal Comitato Nazionale Comunista Ferroviario.

A furia di battere tenacemente, talvolta anche in un modo violento, due postulati affermati nell'appello lanciato ai ferrovieri sul *Lavoratore* del 4 luglio u. s. dal predetto Comitato Sindacale, e cioè: «Convocazione del Congresso Nazionale» e «Adesione alla Confederazione Generale del Lavoro», vennero eseguiti.

Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri, anzichè opporre fatti ai fatti e alle documentazioni contenute nelle nostre critiche, si accontentava — per mancanza di giusti argomenti — di piagnucolare sulla sua *Tribuna* del modo come veniva investito dai comunisti sul *Lavoratore* e sul *Sindacato Rosso*.

Noi per persistemmo, con tenacia e con fermezza. Ma non possiamo dirci ancora soddisfatti:

1. — perchè dubitiamo che l'entrata, in questo momento, nella Confederazione Generale del Lavoro significhi plauso alla politica dei mandarini sindacali, della «collaborazione tecnica», passerella della collaborazione politica;

2. — al Convegno non si parlò affatto di fronte unico, di sinistre sindacali e di rapporti internazionali, mentre noi, d'ora innanzi, svolgeremo la nostra sistematica attività su tali questioni;

3. — troppo deboli furono le critiche sulla relazione morale dei dirigenti sindacali, e non si doveva dare l'approvazione alla relazione morale per quanto riguardava l'azione svolta dai dirigenti presso il Governo fascista, con il bel risultato di tutte le rappresaglie politiche che giornalmente constatiamo.

Certo che, d'ora innanzi, viene a spostarsi il terreno sul quale noi ferrovieri comunisti dobbiamo impostare la lotta.

Se prima doveva necessariamente svolgersi nel seno del Sindacato autonomo, d'ora innanzi la nostra opera deve svolgersi dentro i quadri della Confederazione Generale del Lavoro.

Se si pensa ai varii elementi estremisti che costituiscono una notevole forza del Sindacato ferrovieri, e alla sua intransigenza nel voler «fare da solo», quale avanguardia del proletariato, noi comunisti, che della lotta contro il capitalismo abbiamo una visione mondiale, dobbiamo essere lieti della delibera di adesione alla Confederazione, che denota una sicura affermazione dei nostri principii circa l'unità sindacale.

Molta strada c'è ancora da percorrere. Ma noi sentiamo di essere sulla buona strada, e di aver ottenuto un primo successo riuscendo a condurre su questa il nostro Sindacato: lavoriamo, lavoriamo ancora con lena rinnovata per ottenere l'integrale realizzazione del nostro programma.

Lucifero.

"Qui non si parla di politica,,

Ho letto questo cartello in un modestissimo ristorante di una grande città, ritrovo di operai, bar con vendita di vino «ad esportarsi». E' l'ora della colazione e il ristorante è pieno di gente che, gomito a gomito, consuma il pasto. Il padrone, autore senza dubbio del cartello, grasso, grosso e rosso, troneggia al banco. Nessuno parla nè di politica, nè d'altro. Lavorano le ganasce, alle prese colla onorata vetustà di qualche pezzo di destriero che, insaccato, ha preso il nome del modesto compagno di S. Antonio.

«Non ribassa il vino, signor principale?» azzarda un avventore.

«Ci vuole altro, — rimbecca pronto il padrone, — con tutte le nuove tasse e la limitazione di vendita. Non si può più andare avanti, se si va di questo passo. Altro che ribassi! Io non mi immischio di politica, ma vi garantisco che così non la può durare. Si lavora solo per gli altri. Tasse, sopratasse, bolli, imposte, sovrimposte e limitazioni!»

E sbuffa, maltrattando quella povera macchina da caffè-espresso.

«Che dobbiamo dire noi, — scatta un operaio, mingherlino, a bocca piena; — ogni giorno la paga diminuisce, e lei — sia detto senza ombra di volerlo accusare — ci diminuisce la razione o ce ne aumenta il prezzo, il che è la stessa cosa. Non faccio della politica, in omaggio al cartello, ma lei, che ne è l'autore, deve capire che quel cartello è una gran bella cosa. La economia è politica e quando lei viene a limitarci questo campo, come limita le porzioni, è evidente che siamo in un mondo molto allegro.»

«Basta! Lei non deve esorbitare. Si può parlare di tutto fuori che della politica. Io ho le mie brave convinzioni; sono socio di numerose associazioni patriottiche, ma mi pare che la politica del governo potrebbe essere meno fiscale contro gli esercenti, e dicendo ciò, non esco dal... seminato. Ciò serva per regola a tutti voi.»

«Anch'io — esclama un altro operaio — non esco dal seminato. Affermo il vero dicendo che non posso più tirare innanzi.»

«E noi — stavolta è una vocina quasi infantile, che si unisce al coro — non si può più vivere. Prima della mezzanotte non vi è mezzo di trovare un uomo in... fregola: e dopo vi sono, è vero, tanti uomini disposti ad... abbracciarci, ma per portarci in... guardina!»

Io osservo, ascolto e leggo il... cartello! La conversazione è diventata generale. Ognuno espone le sue lamentele, la situazione economica, colla premessa: io non faccio della politica, così come le comari al pozzo, allorquando iniziano a tagliare il colletto a qualche assente: «Non è per fare della maldicenza...» e poi, si salvi chi può!, ne vengono fuori di tutti i calibri e di tutti i colori. Ma il principio è salvo.

E dura un bel po' lo sfogo, e si arriva alla fonte del male, arrivandovi ognuno per vie diverse, e, come tanti toscani, si finisce col: «piove, governo ladro!»

Il padrone è contento. Il cartello pare abbia, nella disposizione tipografica delle lettere, qualche cosa come una faccia umana su cui vi sia il più beffardo dei sorrisi.

Me ne vado pensando: guai se non vi fosse quel cartello! Guai...

Barba-di-rame.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Le Internazionali di Amsterdam e di Londra di fronte alla tragedia tedesca

In quest'ora, in cui le grandi Potenze capitalistiche (Inghilterra, Stati Uniti e Francia) precipitano la metà dell'Europa nel caos economico, e le Potenze di secondo ordine (Italia, Bulgaria, ecc.) agitano di nuovo le loro torcie sui barili di polvere, qual'è il dovere dell'avanguardia proletaria internazionale? E' quello di ricordare ogni giorno alle masse operaie che la causa delle loro miserie è costituita dalle competizioni degli imperialismi capitalistici, e che soltanto la presa del potere da parte del proletariato può evitare all'Europa un disordine senza uscita; che bisogna, con una propaganda e un'azione incessanti, prepararsi alla lotta finale...

Cosa fanno, invece, la Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam e la Internazionale socialista?

Due anni sono trascorsi da quando Amsterdam elaborò il suo programma di risanamento dell'Europa e di ricostruzione del capitalismo moribondo. L'Internazionale dei ministri — la Seconda — e l'Internazionale di Vienna, approvarono questo programma, che ricevette pure la santa benedizione dei pacifisti borghesi dei ceti liberali. Soli, i padroni d'Europa non vollero saperne. L'America esigeva dall'Inghilterra il pagamento dei suoi crediti; l'Inghilterra esigeva altrettanto dalla Francia, dal Belgio e dall'Italia; e tutte insieme volevano far pagare la Germania. La Francia prese allora le sue « garanzie » nella Ruhr.

Lloyd George scriveva recentemente: « Gli eserciti francesi invadono i territori del paese vicino, proclamano lo stato d'assedio, vi istituiscono la censura, espellono a decine di migliaia i loro abitanti, imprigionano o fucilano quelli che resistono, e dichiarano che si tratta soltanto di una occupazione... pacifica per costringere la Germania ad eseguire il Trattato di pace. »

E' una decina di mesi che perdura questo stato di cose. Amsterdam, che all'Aja aveva deciso di invitare le masse operaie allo sciopero generale in caso di guerra, ha indirizzato un appello alla Società delle Nazioni. Le Internazionali socialdemocratiche, riunitesi ad Amburgo, hanno fatto lo stesso. Tutte e tre insieme hanno rifiutato di collaborare con la Internazionale Comunista e con la Internazionale Sindacale Rossa, al fine di mobilitare le masse operaie contro l'imperialismo.

L'incidente di Corfù è sopravvenuto al nono mese della occupazione della Ruhr. Su questo argomento lasciamo di nuovo la parola al grande critico del Trattato di Versailes, Lloyd George:

« Il signor Mussolini bombarda la città di un paese col quale è in pace, ed occupa militarmente un territorio di questo paese. Egli annuncia in seguito, solennemente, che non bisogna vedere in tutto ciò un atto di guerra, ma soltanto un naturale provvedimento di prudenza diplomatica. La forza tronca la vertenza e si crea le sue leggi. »

Che cosa fa la Società delle Nazioni? Lloyd George dice giustamente:

« ...Una parte importante del Trattato di Versailles è lettera morta. E' una ironia della situazione europea che il Trattato di Versailles venga stracciato da quelli stessi che ne furono i creatori e che guadagnerebbero dalla sua esecuzione. »

Tale è l'aspetto dei fatti, secondo la testimonianza di coloro che non si possono ritenere calunniatori della Società delle Nazioni per simpatia verso i comunisti. I fatti che Lloyd George ha constatato dovrebbero dunque essere compresi dai 20 milioni di proletari organizzati del mondo.

Gli uomini di Amsterdam definivano l'invasione della Ruhr, sino dal primo mese, in una dichiarazione del 24 gennaio, come « un tentativo di creare militarmente in Europa quel nuovo stato di cose che Inghilterra e Stati Uniti si rifiutarono di riconoscere a Versailles, uno stato di cose che aveva per base il confine francese portato alla Ruhr ed al Reno, lo spezzettamento della Germania, il completo controllo francese all'economia tedesca, l'egemonia della Francia sul continente ».

Dopo questa definizione, severa ma giusta, sulla invasione della Ruhr, rileviamo ora quali vie e quali mezzi sono stati seguiti dalle Internazionali di Amsterdam e di Londra, per opporsi alla politica dei dirigenti dell'imperialismo.

Il segretario della Internazionale socialista, Tom Shav, che è anche uno dei dirigenti di Amsterdam, diceva ultimamente a un redattore del *Vorwaerts*:

« E' la propaganda del partito operaio inglese, che ha portato l'opinione pubblica a considerare con obiettività il conflitto fra Germania e Francia. » E Tom Shav spiegava poi cosa intende il Labour Party per « obiettività »:

« Cosa può fare l'Inghilterra? Noi ci siamo impegnati a pagare i nostri debiti all'America, e ciò è già molto difficile. Le classi padronali pagano delle forti imposte; la disoccupazione è molto grande. Dobbiamo riconoscere che non siamo, disgraziatamente, capaci a pagare tutto noi e a venire anche in aiuto al mondo intero! » (*Vorwaerts*, 9 settembre.)

Dunque: « Noi non possiamo aiutare il mondo intero. Quanto alla Germania, paghi o crepi! » Questa è la obiettività dei socialisti di Amsterdam e di Londra!

Questi uomini hanno veramnte studiato la questione tedesca con obiettività: lo prova la loro inchiesta, recentemente pubblicata, su « La situazione della classe operaia in Germania ».

Questa inchiesta era già passata di attualità al giorno della sua comparsa. Il *Vorwaerts* del 21 settembre poteva scrivere che il salario degli operai tedeschi era ridotto, nei confronti di quello di diciassette mesi prima (vale a dire all'epoca approssimativa dell'inizio della inchiesta) a un sesto della sua effettiva capacità di acquisto. I socialisti inglesi hanno avuto il coraggio di agire parallelamente alla continuazione di questo studio. Il loro Congresso delle Trades Unions ha deciso, nella prima settimana di settembre, di invitare gli operai francesi e belgi a far pressione sui loro Governi in favore della pace. Che cosa potevano fare di più?... Via, gli inglesi, da soli, non possono aiutare tutto il mondo; non possono pagare tutto loro; la loro borghesia è già sottoposta a tasse troppo elevate: che gli operai francesi e belgi facciano pressioni su Poincaré e Theunis! I signori Tom Shav e Ramsay Macdonald sono ottimi allievi del Falstaff di Shakespeare, e tipi ameni come il signor Lloyd George!

Dal canto suo, Amsterdam ha trasmesso, il 19 settembre, alla Società delle Nazioni, una sua memoria, dalla quale abbiamo appreso:

1. — Che i tedeschi possono pagare, secondo i principii della giustizia di Amsterdam (la borghesia inglese non paga forse anch'essa delle tasse molto elevate?....);

2. — Che la occupazione della Ruhr è nefasta;

3. — Che la risoluzione del problema delle riparazioni non deve e non può essere che internazionale.

Conclusione: Una questione « turba la coscienza del mondo »: « Non si riconosce la necessità di un'azione internazionale? » E allora, ecco un « vibrante appello » agli Stati interessati al problema delle riparazioni (Francia, Inghilterra, Belgio) per convincerli a sottomettere la questione alla Società delle Nazioni!

E' la fine del primo atto. L'allegro Falstaff del dramma shakespeariano conduce i popoli innanzi al tribunale della Società delle Nazioni!

Effettivamente, si è parlato delle riparazioni durante la seduta plenaria del 18 e 19 settembre della Società delle Nazioni, su iniziativa del delegato... dell'Africa del Sud. Ma i delegati francesi e belgi si affrettarono a dichiarare che un dibattimento su tale questione avrebbe potuto soltanto aggravare la situazione. E la proposta dovette essere naturalmente ritirata, per quanto un delegato danese provasse di insistere sulla necessità di soddisfare l'opinione pubblica, « la quale non potrà comprendere come la Società delle Nazioni si astenga proprio dal discutere le questioni più importanti... ». Povero uomo, quel delegato danese: egli meriterebbe di essere eletto presidente onorario della Internazionale Sindacale riformista, o dell'Internazionale Socialista!

Il dado è tratto. La F. S. I. di Amstrdam e l'Internazionale Operaia Socialista hanno dunque compiuto tutto il loro dovere: esse hanno fatto appello alla Società delle Nazioni. E non è colpa loro se quest'ultima si è mostrata impotente; speriamo che essa si migliorerà. Bisogna pur dare tempo al tempo. Vorrà dire che, nell'attesa, gli uomini di Amsterdam e di Londra faranno un'altra inchiesta sulla situazione della classe operaia tedesca. Se la Società delle Nazioni non si sarà ancora migliorata, si potrà ripetere una terza inchiesta. E se potrà accadere che i quindici milioni di proletari che la Germania ha in più del necessario — lo ha detto Clemenceau — moriranno di fame durante i lavori della inchiesta, gli uomini delle Internazionali di Amsterdam e di Londra potranno giustamente ripetere la loro osservazione, e diranno: « Dio mio! noi non possiamo aiutare tutto il mondo. Noi non possiamo pagare per tutti. La borghesia inglese paga già delle tasse troppo elevate! »

Ma per quanto tempo ancora il proletariato d'Europa tollererà ancora l'ipocrisia di questi falsi pastori?

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero articoli di Arnaldo Baroni, Giuseppe Pizzuto, diverse corrispondenze e parte della sottoscrizione Pro Sindacato Rosso. I compagni ci scusino e continuino a scrivere e sottoscrivere.

Lettere dagli Stati Uniti d'America
"Il Lavoratore„ quotidiano a Chicago

CHICAGO, ottobre

L'organo della Federazione Italiana del Workers Party of America, *Alba nuova*, conduce una attivissima campagna per la imminente uscita del *Lavoratore*, che uscirà quotidiano a Chicago (Illinois). A tal fine si svolge una perfetta organizzazione per la raccolta delle azioni e degli abbonamenti: le azioni sono di cinque dollari ciascuna, e vengono largamente sottoscritte dai compagni operai, non solo comunisti, ma anche simpatizzanti e senza partito. Il largo favore che va incontrando la nostra propaganda negli Stati Uniti è dovuto sopratutto al risveglio del proletariato, che, rimastro disilluso e tradito dai dirigenti della Federazione Americana del Lavoro (i famigerati Samuele Gompers, i Lewis, ecc.), si volge al Partito Comunista, riconoscendo in esso la sua sola guida sicura nelle battaglie e nelle vittorie della sua redenzione classista. Ma, come per tutte le grandi lotte, anche per questa una delle armi più colossali è la *stampa*. Ebbene, mentre la grande borghesia americana dei *trusts* industriali possiede grandi giornali a bizeffe, mentre gli agenti della borghesia — i sunnominati Gompers, Lewis e Berry, cioè i capi reazionari del movimento operaio — possiedono pure i loro giornali, il proletariato, invece, non ha la sua voce quotidiana che possa ogni giorno lanciare ai lavoratori la parola d'ordine, il grido di battaglia. Intorno ai nostri gruppi si raccolgono, è vero, le grandi masse dei simpatizzanti, ma si tratta, per ora, di un vastissimo emporio umano di « materiale greggio » — ci si passi l'espressione poco... letteraria, ma efficace e significativa — che occorre lavorare, organizzare, disciplinare. Soltanto così, trasformando e perfezionando queste masse sbandate, la nostra opera potrà essere coronata dal successo. Noi vogliamo ottenere, insomma, questo risultato: che là dove esiste un gregge in disordine, e mal condotto da cattivi pastori, ci siano domani compagnie di proletari perfettamente inquadrati per la battaglia!

Ma questo lavoro non si può compiere in breve tempo e senza mezzi: occorre dunque far sentire ogni giorno la nostra parola agli operai, occorre neutralizzare, ribattere e sfatare gli attacchi della stampa borghese e gompersiana contro il nostro partito, che ha avuto il grande torto di aver risvegliato la coscienza delle masse sfruttate, doppiamente sfruttate: dai borghesi e dagli indegni caporioni della Federazione (che godono prebende di venticinquemila dollari all'anno) ponendo davanti agli occhi degli operai i problemi della loro redenzione.

I leaders dell'American Federation of Labor non vogliono realmente costituire delle unioni operaie potenti; essi non vogliono che i trenta milioni di operai disorganizzati d'America si organizzino; essi non vogliono che le esistenti unioni di mestiere si trasformino in unioni industriali; essi non vogliono che la lotta di classe prenda il posto della cooperazione di classe; essi non vogliono che il governo dei padroni sia trasformato in governo dei lavoratori e contadini.

Gompers ha riconfermato la sua lealtà alla classe padronale e nella sua lotta contro i lavoratori rivoluzionari ha semplicemente dimostrato che in America, per la protezione del capitalismo, non sarà necessaria un'armata di mercenari in camicia nera ma che lui, Lewis, Woll, Sigman, Green, Duncan, ecc., penseranno ad usare le forze dell'A. F. of L. per impedire il completo trionfo dei diritti dei lavoratori. Gompers ha propugnato la necessità di un'alleanza fra l'American Legion (l'organizzazione militare fascista d'America) e l'A. F. of L. per la lotta contro i rossi e i radicali che verranno scoperti fra le file del lavoro organizzato. Gompers, mai come nella ultima convenzione, si dimostrò il vero sostenitore del regime capitalista. Egli disse che l'A. F. of L. sarà il baluardo massimo della difesa delle istituzioni padronali.

Le dichiarazioni di tutti quei labor leaders comparvero su tutti i giornali capitalisti di America e del mondo e dappertutto i pennivendoli del giornalismo anti-operaio pensarono a scrivere colonne e colonne di roba per esaltare gli attacchi dei summenzionati messeri contro i militi comunisti che per combattere in pro dei lavoratori soffrono le più atroci persecuzioni dei mercenari fascisti.

I traditori del proletariato che si radunarono a Portland, dopo due settimane di lavorio poliziesco a danno dei lavoranti comunisti si sono proclamati vittoriosi e con l'aiuto dell'American Legion, della Ku Klux Klan (la cui ultima setta incappucciata finsero di condannare con qualche rancida deliberazione verbosa) essi credono di poter rigettare indietro ogni sentimento progressivo fra i lavoratori e di soffocare ogni tentativo diretto a trasformare l'A. F. of L. in una vera unione operaia per la difesa dei diritti degli operai.

Per questa ragione, è indispensabile che il proletariato rivoluzionario degli Stati Uniti compia ogni sforzo, affinchè sorga il «Lavoratore» quotidiano, per la difesa dei loro diritti, contro lo sfruttamento diretto della borghesia e contro le insidie non meno perniciose della socialdemocrazia.

Dalla Russia Sovietista
Le leggi sulla famiglia

(*Russian Information and Review*)

Due importanti caratteristiche distinguono le leggi sovietiste sulla famiglia. La prima, che è la più notevole, è la preoccupazione di salvaguardare gli interessi del bambino. Il diritto del bambino all'esistenza, alle cure, a una conveniente alimentazione, al mantenimento diretto da parte dei genitori, è pienamente riconosciuto. Ed è riconosciuto in tutti i casi, sia quando il nato provenga da un matrimonio « legittimo », sia quando provenga da una libera unione; la legge russa non conosce figli « illegittimi ». Sposati o no, i genitori hanno sui loro figlioli quei diritti che possono tornare soltanto a beneficio di questi ultimi. Un tribunale può privare un genitore dei suoi diritti verso il figlio, quando sia dimostrato che il genitore stesso abbia abusato dei suoi diritti.

La seconda caratteristica importante delle leggi sovietiste sulla famiglia è data dal fatto che la registrazione del matrimonio, sia civile che ecclesiastico, non conferisce a nessuno dei coniugi alcun speciale diritto sull'altro coniuge; il matrimonio, cioè, può essere sempre sciolto senza difficoltà, in qualsiasi momento.

Una commissione, che ha recentemente lavorato per la revisione delle leggi della Repubblica dei Soviets sulla famiglia e sul matrimonio, ha non soltanto conservato questi principii fondamentali, ma ha anche rafforzato gli articoli riguardanti la protezione dell'infanzia.

Nel caso in cui uno dei coniugi pretenda affermare o negare al sua qualità di genitore, il giudizio in merito ad un tal caso, tien conto anzitutto dell'interesse del bambino. Così, se questo risulta iscritto come figlio di due che hanno registrato il loro regolare matrimonio, l'eventuale reclamo di un altro uomo che si pretenda il vero padre, non potrà essere accolto, anche se dimostrato, che nel caso in cui il nato possa andare a star meglio. Naturalmente, non verrebbe usato lo stesso procedimento qualora si trattasse di un reclamo in senso inverso.

Nè il padre, nè la madre godono di una situazione di privilegio nei riguardi del figlio: tutti e due hanno esattamente gli stessi diritti. Tuttavia il padre, essendo ordinariamente il maggiore sostegno della famiglia (poichè la gravidanza, il parto, l'allattamento, ecc. pongono naturalmente la madre in condizione di svantaggio) è stato stabilito che se l'uomo intendesse sfuggire alla sua responsabilità e ai suoi doveri, la madre può sempre — in qualsiasi epoca, prima o dopo la nascita del bambino — fare una dichiarazione circa la identità del padre. E se il padre così indicato, non avanza alcuna riserva o protesta entro un periodo di due settimane dalla dichiarazione fatta dalla donna, egli è riconosciuto come padre, e deve perciò provvedere ai bisogni della madre e del bambino. Se, invece, protesta la sua... innocenza, la madre può difendere il suo caso e portare le sue ragioni davanti al tribunale. E se il tribunale riconosce le ragioni della donna, l'uomo è costretto a fornire il mantenimento necessario. In questo modo la donna, maritata o no, non è mai ridotta a dover provvedere a se stessa e al bimbo con le sue sole risorse, nel momento in cui essa viene a trovarsi nelle maggiori difficoltà (gravidanza, parto, allattamento) ma può sempre contare sul doveroso aiuto dell'uomo; e così anche la salute e la vita del bambino sono tutelate.

La Commissione che abbiamo ricordato più sopra, ha mantenuto questa misura e l'ha anche rinsaldata, aumentando le pene inflitte in caso di misconoscimento volontario di un genitore verso il figlio allorchè questo potesse aver danno dal fatto di essere misconosciuto. In caso di necessità, l'aiuto alla madre o al figlio dev'essere fornito nel luogo dove risiede la madre. Inoltre, sempre in caso di necessità, la madre dev'essere aiutata anche mentre il giudizio del tribunale è pendente, sino al giorno della decisione. E tale aiuto alla moglie incinta o puerpera, e al figlio, costituisce il primo degli obblighi che l'uomo deve adempiere, provvedendovi col guadagno del suo lavoro.

Inoltre, le autorità sovietiste non si occupano soltanto del benessere materiale del bambino, ma anche della sua vita intellettuale e morale. La legge russa non riconosce ad alcun individuo il diritto di imporre ad un altro (anche se figlio o congiunto) le proprie credenze religiose. Per proteggere il bambino contro l'adesione forzata ad una qualsiasi religione, la Commissione ha unanimente prescritto che:

« Nessun figlio minorenne può essere riconosciuto come appartenente a una setta o credenza religiosa, qualunque essa sia; nessun legame concluso dai genitori per far aderire i loro bambini a questa o a quella forma di religione, può aver forza legale ».

Abbiamo già riferito che il matrimonio non conferisce, all'uno o all'altro dei coniugi, alcun diritto speciale, e che lo stesso matrimonio può sempre facilmente sciogliersi, a volontà. Su questo fatto, si sono raccontate numerose storielle circa l'enorme numero di divorzi che si fanno in Russia...

In realtà il numero dei divorzi che ha luogo in Russia va dal 5 al 10 per cento del numero dei matrimoni registrati.

E' vero che c'è stato un periodo — nel 1918 — in cui il numero dei divorzi sorpassò quello dei matrimoni. Ma questo fatto non prova altro che una cosa: che esistevano, prima della rivoluzione, innumerevoli matrimoni disgraziati, compiuti sotto il regime czarista, che le vecchie leggi obbligavano a mantenere, ma che vennero immediatamente sciolti, non appena ciò fu permesso. Ma oggi, ristabilite le condizioni normali, benchè il divorzio si possa ottenere così facilmente, esso è tutt'altro che frequente. Le statistiche seguenti riproducono i numeri dei matrimoni e dei divorzi prima e dopo la rivoluzione.

Fra il 1911 e il 1914, il numero dei matrimoni, nella parte europea dell'attuale Unione Sovietista — comprendente, oltre la Grande Russia, l'Ukraina, la Russia Bianca, ed i paesi oggi distaccati: Bessarabia, Lettonia, Lituania, Estonia — ha variato annualmente da 600.000 a 650.000.

Nel 1921 e 1922, le statistiche, ancora incomplete, danno, per la parte europea della Unione, più la Siberia, le cifre complessive di 873.118 (1921) e 1.027.910 (1922) matrimoni, con o senza cerimonia religiosa.

Ed ecco uno specchietto dimostrativo del numero dei matrimoni avvenuti nella provincia di Mosca dal 1911 al 1922:

Anni	N.o dei matrimoni
1911	22.439
1913	23.825
1914	19.875
. . .	. . .
1920	41.295
1921	41.397
1922	43.125

Il numero dei divorzi, in tutta l'estensione della R. S. F. S. R. (Repubblica socialista federativa dei Soviets di Russia) fu, nel 1922, di 85.938, corrispondente soltanto all'8 per cento del numero dei matrimoni. In un gran numero di provincie questa percentuale, già piccola, è ancora di molto inferiore. A Mosca, nel 1922, ci sono stati 1.467 divorzi, contro 21.023 matrimoni, una percentuale cioè del 7 per cento. A Pietrogrado invece, mentre il numero dei matrimoni registrati dal 1920, è decresciuto, quello dei divorzi è aumentato, elevandosi nel 1922 sino al 15 per cento del totale dei matrimoni.

E' interessante notare che l'aumento del numero dei matrimoni registrati, è stato osservato anche nella Repubblica Tartara, nel Caucaso e presso quei popoli orientali della Russia dove vige la poligamia. Dopo la Rivoluzione, la poligamia è caduta in discredito, a vantaggio della monogamia. Concludendo, il matrimonio civile e il facile divorzio non hanno dunque, in alcun modo, recato pregiudizio all'infanzia e alla monogamia in Russia, ma hanno invece liberato la donna dalla schiavitù maritale.

IL CONGRERSO DELLA CONFEDERAZIONE ROSSA FRANCESE
Le mozioni della maggioranza comunista

Abbiamo già pubblicato, nel nostro numero del 27 ottobre scorso, un interessante articolo del compagno Maurice Chambelland su « Il movimento sindacale rosso in Francia », nel quale era obiettivamente riferita la cronistoria della Confederazione Generale del Lavoro Unitaria di Francia — aderente alla Internazionale Sindacale Rossa di Mosca — dal Congresso di Saint-Etienne sino a questi ultimi giorni.

E' opportuno ricordare ancora, a maggior comprensione dei nostri lettori, che il Congresso di Saint-Etienne decise l'adesione a Mosca alla sola condizione che la I. S. R. abolisse l'articolo 11 del suo statuto, che pareva dovesse menomare l'autonomia del movimento operaio. Infatti, il Secondo Congresso dell'I. S. R. accettò la condizione posta dalla C. G. d. L. U. francese, e soppresse l'articolo 11 dello statuto, e la Delegazione francese diede quindi solennemente la sua adesione definitiva. Dopo di ciò, era logico ritenere superato ogni dibattito di tendenza sulla questione internazionale, dato che l'unica condizione posta dal Congresso confederale era stata accettata. Tuttavia, i rappresentanti delle tendenze sindacalista, anarchica e « resistente », pur non osando dichiararsi avversari di Mosca, iniziarono polemiche intorno alla dottrina, alla tattica dell'I. S. R., e, sopratutto, contro le pretese invadenze del Partito Comunista contro l'esistenza e il funzionamento dei Comitati sindacali.

La nostra maggioranza, dirigente la C. G. d. L. U., fedele interprete dei deliberati congressuali, ha ritenuto opportuno dimostrare il suo ossequio ai sani principii di democrazia sindacale convocando il Congresso straordinario della Confederazione, affinchè, ancora una volta, le masse abbiano la possibilità di pronunciarsi liberamente sulle questioni risollevate dai sindacalisti, dagli anarchici e dagli altri dissidenti.

Il Congresso, che si apre in questi giorni a Bourges, è stato preceduto da numerosi altri congressi delle diverse Federazioni, nei quali la nostra maggioranza ha avuto modo di constatare, in seguito alle votazioni avvenute, che le sue forze si sono vieppiù consolidate. E' quindi prevedibile — e questo è il nostro voto più fervido — che anche il Congresso nazionale di Bourges riuscirà una solenne riaffermazione del proletariato rivoluzionario francese per la Russia dei Soviets e per l'Internazionale Sindacale Rossa!

Siamo ora alla vigilia di questo Congresso, i cui lavori seguiremo con tutta attenzione, e diamo, intanto, le mozioni presentate e sostenute dalla maggioranza comunista:

Sulle direttive confederali

« Chiamato a determinare esattamente l'orientamento del Sindacalismo francese, il Congresso di Bourges conferma la risoluzione di Saint-Etienne.

Se vuole compiere la propria missione rivoluzionaria, il sindacalismo deve sapere adattare la sua tattica ed i suoi mezzi di azione alle esigenze della lotta che gli impongono le circostanze e la natura degli avvenimenti in rapporto ai fini cui aspira.

Il Congresso di Bourges rammenta che, riprendendo la risoluzione di Amiens, il Congresso di Saint-Etienne si è di già ispirato a queste necessità, allorquando ha precisato lo spirito e la portata di quella risoluzione conformemente agli avvenimenti rivoluzionari, risultati dalla guerra mondiale, e messi in valore dalla rivoluzione russa.

Il congresso di Bourges considera come pericolosa la interpretazione della mozione di Amiens, che consiste nel considerare la rivoluzione sociale sotto l'angolo ristretto di una competizione economica, in nome della quale il sindacalismo interdirebbe ai suoi aderenti la libera espressione delle loro opinioni politiche e filosofiche in seno alle assemblee sindacali.

Stima che una tale concezione arriverà fatalmente a limitare l'attività della organizzazione sindacale ad obiettivi puramente corporativistici.

Lontano dal negare il valore della autonomia sindacale, il congresso è fermamente convinto che l'autonomia del movimento sindacale di fronte ai gruppi esterni, è una condizione indispensabile alla propria esistenza: risoluto a difendere codesta autonomia, stima che la libera espressione delle tendenze e delle opinioni nel seno dei sindacati è non meno necessaria allo sviluppo del movimento economico e del mantenimento della sua unità organica.

In conseguenza, il congresso di Bourges precisa che gli statuti confederali e la carta di Amiens, ripresa dalla risoluzione di Saint-Etienne, affermano che la organizzazione sindacale raggruppa tutti i lavoratori senza distinzione di tendenza e di dottrina, e le riconoscono l'intera libertà di partecipare, fuori dei sindacati, a quelle forme di gruppo e di lotta corrispondenti alle loro concezioni filosofiche e politiche.

Restando nello spirito della risoluzione di Saint-Etienne e di quella adottata dal Secondo Congresso dell'I. S. R., sulla questione sindacale francese, il congresso, riprendendo la mozione Semard (1), dichiara che gli statuti, le forme di organizzazione, le parole d'ordine e le decisioni della C. G. T. U. non possono essere nè modificate nè trasgredite dall'esterno, o dagli organizzati, qualunque sia la loro funzione o carica, i quali non possono violare il loro mandato, senza essere chiamati a rispondere davanti alla propria organizzazione. *E là si fermano i diritti di controllo della organizzazione sindacale sui suoi aderenti.*

La C. G. T. U., autonoma nella sua forma di organizzazione, nella determinazione dei suoi mezzi di azione, a meno che costituire un gruppo di sette, non sarà mai chiusa alla penetrazione delle idee politiche e filosofiche.

Il congresso stima che non appartiene agli organismi sindacali di giudicare i mezzi coi quali un gruppo politico e sindacale fa penetrare o vuole far penetrare le sue idee nel movimento sindacale. Senza volere giudicare della tattica adottata dal tale o tal altro gruppo esterno alla C. G. T. U., dichiara che solo in questa questione l'autonomia della C. G. T. U. l'interessa, e che i Comitati creati dalle sette, partiti o gruppi che funzionano ufficialmente o ufficiosamente non possono costituire un pericolo, perchè non possono normalmente sostituirsi agli organismi sindacali nella funzione che essi hanno, la missione di perseguire, senza mettere i rappresentanti o funzionari sindacali, in condizioni di violare il proprio mandato. In questo caso, i rappresentanti o funzionari, avranno da rispondere di questa violazione davanti agli organismi ove coprono tale carica.

Avendo così determinata la posizione della Organizzazione sindacale di fronte ai gruppi esterni e nel seno del movimento rivoluzionario, il congresso dichiara che se non è suo compito di esercitare un controllo sulle opinioni degli organizzati, ha il dovere di invitarli a non introdurre delle questioni di partito nel seno delle organizzazioni sindacali, e a non rivendicarle in alcuna circostanza del loro partito in seno delle nostre assemblee deliberative, e nemmeno formulare alcun attacco contro agli organizzati ed alle loro opinioni politiche o filosofiche, perchè membri di una setta o di un partito politico. »

Gli accordi circostanziali

« Confermando la risoluzione di Amiens, il Congresso considera che il movimento sindacale è per la sua origine, per il suo carattere e il suo ideale una forza rivoluzionaria, mettendo la rivoluzione sociale al disopra di tutti i sistemi e di tutte le teorie, è convinto che la rivoluzione non potrà compiersi che per la coordinazione di tutte le forze proletarie operanti per il medesimo fine. Se nulla può contestare che la organizzazione sindacale può bastare a sè stessa nella sua vita amministrativa, nella elaborazione delle sue tattiche, nella libera determinazione e condotta delle sue azioni quotidiane, nazionali ed internazionali, il congresso di Bourges respinge la tesi del « Sindacalismo al disopra di tutto » e sufficente a tutto, come una formula in contraddizione con la esperienza giornaliera del movimento rivoluzionario mondiale, e stima che l'organizzazione sindacale deve ricercare la collaborazione di tutte le altre forze rivoluzionarie per il compimento della propria missione. Questa collaborazione, non permanente, ma circostanziale, coi gruppi esterni, non può essere considerata che in vista di perseguire per dei mezzi di azione diretta e per il raggiungimento di obiettivi nettamente determinati e dettati dalla necessità della lotta di classe sul terreno nazionale ed internazionale. »

La C. G. T. U. e l'I. S. R.

« Il Congresso di Bourges registra con la più grande soddisfazione le modificazioni apportate dal Secondo Congresso di Mosca agli statuti e risoluzioni della Internazionale Sindacale Rossa, conformemente ai desideri espressi dal congresso confederale di Saint Etienne; riconoscendo l'autonomia del movimento sindacale in Francia, sopprimendo la clausola di unione organica inclusa nell'art. 11 e nelle risoluzioni votate al Primo Congresso della I. S. R., il Secondo Congresso di Mosca ha permesso alla organizzazione sindacale francese di svilupparsi normalmente e di realizzare la più grande unità operaia, concedendole la possibilità di raggruppare nel proprio seno tutte le tendenze del movimento operaio.

Considerando che il movimento internazionale rivoluzionario non può raggiungere la sua potenza massima, se i rapporti entro i differenti organismi non sono stabiliti nelle sue basi da una realtà reciproca, il Congresso di Bourges approva senza riserve l'adesione della C. G. T. U. alla I. S. R. nelle condizioni determinate dal Secondo Congresso di Mosca e confida nei compagni responsabili della C. G. T. U. e nel Comitato esecutivo della I. S. R. per la applicazione leale degli statuti e delle risoluzioni dell'Internazionale. »

(1) *La mozione Semard sostiene la costituzione delle Commissioni o Comitati Sindacali, il fronte unico e l'adesione alla Internazionale Sindacale Rossa.*

Movimento sindacale e vita proletaria

Per la difesa sindacale dei salariati degli ospedali e manicomi

Come avvenne il passaggio parziale della categoria infermieri addetti agli ospedali e manicomi al fascismo, è facile intuire: essi dovettero, pena il licenziamento o il manganello, inscriversi alle Corporazioni. In tante località, poi, vi entrarono per uscirne poco dopo, venendo così a creare un caos completo. In altri luoghi passarono alle Corporazioni con la speranza di vedere applicato il famoso regolamento unico, approvato con decreto N. 2137 del 12 novembre 1921, e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 aprile 1922, N. 82. Altri infermieri, infine, rimasero isolati, mantenendosi neutrali da tutti i campi, in modo che il fascismo non ha l'adesione di questa categoria nella sua maggioranza, e la nostra Federazione conta ancora un numero considerevole di aderenti, pieni di fede, e che non tradiranno.

Quanto al regolamento unico sopra ricordato, esso doveva senz'altro essere applicato. Ma da allora, cioè dalla sua pubblicazione, cominciarono le crociate contro di esso, le dispute, i convegni e i congressi per ottenerne la revoca.

I fascisti, assunto il potere, fecero mille promesse alle masse, per farle entrare nelle Corporazioni, affermando che il regolamento sarebbe stato attuato o con le buone o con le cattive; le amministrazioni, insomma, avrebbero dovuto applicarlo perchè comandavano loro, i fascisti.

Ma tutte queste non furono che ubbie e specchietti per le allodole al fine di ottenere lo stroncamento della Federazione classista. Ed ora, purtroppo, il personale si risveglia alla dura realtà.

Mussolini decretò la revisione di tutti gli organici degli Istituti ed Enti locali (Province e Comuni), secondo fu fatto per i ferrovieri e i postelegrafonici, ed ha poi rimandata la esecuzione del decreto... di qualche mese.

Stante questa proroga, le amministrazioni hanno cominciato ad applicare il regolamento (non più quello formulato dalla organizzazione rossa) dei fascisti. Cioè, invece di otto ore, dieci: diminuzione di personale per scarso rendimento, vale a dire: eliminazione dei rossi, come già è avvenuto a Torino, Imola, ecc. Fu pure tolto il caroviveri ed abrogate le condizioni morali conquistate con i sacrifici della organizzazione.

Questo è il primo compenso alla categoria infermieri del governo fascista, il quale... vuole bene a chi lavora e sacrifica la sua esistenza in mezzo a miasmi, a germi, e fra i mali e le sofferenze dei poveri infermi.

Però, non bisogna disperare, cari compagni: la federazione esiste, è più viva che mai, e conta uomini pieni di fede. Occorre che in quei luoghi ove tutto fu distrutto, si ricostruisca il gruppo e la sezione, anche cautamente, ma lavorare bisogna, per rendere ancora in piena efficenza la organizzazione ed iniziare le belle lotte per la completa emancipazione. Il sindacato fascista non fa che l'interesse delle amministrazioni, come purtroppo si verifica, e la Federazione, per mancanza di mezzi, non può pubblicare il suo giornale: e per intanto, il nostro Comitato nazionale ricostituito si servirà del *Sindacato Rosso* per i suoi comunicati, per le polemiche, per tutti gli scritti in difesa del personale ospitaliero.

Il Comitato nazionale, quindi, invita i vecchi e nuovi organizzati a compiere tutti il loro dovere; compagni, al lavoro!

L'Agitatore.

A maggior chiarezza dei nostri lettori, riproduciamo il «Regolamento» ricordato nell'articolo di cui sopra, il quale regolamento — nonostante l'approvazione e la pubblicazione — fu posto in non cale dalle amministrazioni, facilitate in ciò dalle Corporazioni fasciste. Questo regolamento costituisce così, tuttora, uno dei postulati della nostra Federazione:

Art. 1. — Il personale salariato dipendente dagli ospedali e dai manicomi è regolato dagli ordinamenti organici di ciascuna Amministrazione, in quanto quest non contraddicono alle disposizioni del presente regolamento. Esso si distingue in 3 categorie: *a*) personale di assistenza immediata; *b*) personale di coadiuvazione; *c*) altro personale salariato. Alla categoria *a*) appartengono gli infermieri ed il personale di sorveglianza ad essi preposto.

Art. 2. — *Nomine.* — Per essere nominato al posto di infermiere occorre: 1. aver compiuta l'età di anni 21 e non aver superata quella di anni 35 per gli uomini e 30 per le donne; 2. aver sempre tenuta condotta regolare ed essere dotati di sana costituzione fisica, riconosciuta da visita medica; 3. non aver subìto condanne per delitti, esclusi i reati politici; 4. essere fornito del titolo di cui all'art. 4; 5. aver superato un concorso per esami o per titoli, secondo le norme speciali di ciascuna Amministrazione.

Art. 3. — Dopo un periodo di un anno dalla nomina, gli infermieri che hanno dimostrato sufficente capacità ed attitudine acquistano la stabilità.

Art. 4. — Presso i manicomi e gli ospedali possono essere tenuti corsi liberi di insegnamento per gli infermieri, dai sanitari degli Istituti stessi, a cura dell'Amministrazione ospedaliera ed anche di istituzioni autonome, fino a quando non saranno istituite speciali scuole. Per ottenere l'attestazione di capacità alle funzioni di infermiere occorre avere ostenuto, con esito favorevole, un esame teorico pratico presso una speciale Commissione, composta del medico provinciale, di un direttore di ospedale o manicomio e di un sanitario da designarsi dal Consiglio provinciale sanitario.

Art. 5. — *Promozioni.* — La promozione al grado di sorvegliante è conferita esclusivamente per concorso agli infermieri che siano muniti del titolo, di cui all'articolo precedente, ed abbiano prestato almeno cinque anni di lodevole servizio in tale qualità in ospedali o manicomi del Regno.

Art. 6. — *Incompatibilità.* — Con la qualità di infermiere e di sorvegliante alla dipendenza di Istituti ospedalieri o manicomiali è incompatibile l'esercizio privato della propria professione, nonchè di qualsiasi altra occupazione per conto di terzi.

Art. 7. — *Aspettative.* — Il personale salariato può ottenere il collocamento in aspettativa per causa di comprovata infermità pel periodo di due anni; nei primi sei mesi percepirà l'intera paga, nei sei successivi la metà, e nel secondo anno non percepirà alcuna retribuzione.

Al personale salariato potrà essere concesso, per giustificati motivi di famiglia, l'aspettativa senza stipendio, per un periodo di tempo non superiore ai sei mesi.

L'aspettativa per servizio militare è regolata dall'art. 20 della legge 22 novembre 1908, N. 693, sullo stato degli impiegati civili.

Art. 8. — Scaduti i termini di cui all'articolo precedente, il salariato cessa di dipendere dall'amministrazione, salvo al medesimo di conseguire quell'assegno o pensione che, a termini di legge, possa competergli.

Art. 9. — *Congedi.* — Al personale di assistenza immediata spetta un congedo annuale di 20 giorni, a meno che le necessità del servizio, da dimostrarsi dalla amministrazione, non lo consentano.

Art. 10. — *Disciplina.* — I regolamenti di ciascuna amministrazione provvederanno al regime disciplinare del personale salariato dipendente, anche per quanto riguarda le garanzie procedurali per la applicazione delle pene disciplinari.

Per le pene più gravi è indispensabile sentire l'avviso di uno speciale Consiglio di disciplina, che sarà costituito secondo le norme da inserirsi nei regolamenti organici di ciascun Ente.

Art. 11. — *Retribuzione.* — La retribuzione sarà costituita dal salario fisso e da una indennità accessoria provvisoria, in relazione alle persone di famiglia conviventi ed a carico. Essa sarà determinata dalle singole Amministrazioni, sentita la richiesta della rappresentanza del personale interessato.

Nei regolamenti delle singole amministrazioni sarà inoltre previsto un congruo numero di aumenti periodici di retribuzione.

Art. 12. — I salariati degli ospedali e dei manicomi presteranno la loro opera per la durata di 48 ore settimanali. Col sistema dei turni si può superare il limite delle otto ore giornaliere, purchè il numero delle ore di lavoro per un periodo di tre settimane non superi 54 ore settimanali.

Le donne saranno esonerate dalla prestazione della loro opera per sei settimane prima e sei settimane dopo il parto, conservando intera la retribuzione.

Il personale d'assistenza non può, salvo casi eccezionali, essere obbligato alla prestazione di lavoro straordinario per oltre un'ora al giorno, la quale verrà retribuita nella stessa misura dell'ora di lavoro ordinario.

Art. 13. — *Disposizioni generali e transitorie.* — Gli ospedali più importanti possono, con l'approvazione della Commissione provinciale di beneficenza, istituire in località determinate, quando concorrono circostanze tali da dimostrarne la convenienza, dispensari speciali (dispensari femminili, pediatrici, oftalmici, ecc.), ambulatori e sale di pronto soccorso. Gli ospedali con rendite inferiori alle diecimila lire possono essere trasformati in dispensari, ambulatori, sale di pronto soccorso con la procedura di cui alle leggi 17 luglio 1890, N. 6972, 18 luglio 1904, N. 390.

Art. 14. — I regolamenti organici pel personale salariato degli ospedali e dei manicomi e le variazioni relative, prima di essere sottoposti alla approvazione della Commissione provinciale di beneficenza, saranno esaminati da apposita Commissione presieduta da un funzionario nominato dal prefetto e composta di tre rappresentanti delle amministrazioni ospedaliere e manicomiali, e tre degli infermieri e salariati. I membri di detta Commissione durano in carica un biennio e sono rieleggibili.

Art. 15. — Gli infermieri attualmente in servizio da oltre cinque anni continuano a prestare servizio presso gli Istituti dei quali sono addetti, anche se non abbiano il requisito di cui al N. 4 dell'art. 2.

Gli infermieri attualmente in servizio possono sostenere, innanzi alla speciale Commissione di cui all'art. 4, una speciale prova pratica ed ottenere un certificato di abilitazione all'esercizio di tale professione.

Art. 16. — Le norme riguardanti lo stato giuridico ed economico del personale di assistenza non si applicano al personale associato. Ove ad un ospedale o manicomio sia addetto personale associato, il servizio relativo sarà regolato da apposita convenzione, da sottoporsi al parere della Commissione provinciale di cui all'art. 14.

Ferme restando le norme che disciplinano il servizio interno dei singoli istituti, il personale associato, addetto a servizi di assistenza, dovrà essere fornito del titolo specifico di capacità di cui all'art. 4, salvo le disposizioni di cui all'art. 4.

Art. 17. — Le disposizioni del presente regolamento non sono applicabili agli istituti che abbiano un reddito patrimoniale inferiore alle lire diecimila annue ed un numero di letti inferiore a 15.

Vita Sindacale Milanese

La lotta dei grafici

Settimane movimentate queste per le Commissioni tariffarie, i Comitati Direttivi ed i Segretari delle Centrali, all'infuori della massa interessata, tenuta sinora all'oscuro.

Come abbiamo pubblicato nel numero scorso le trattative si sono riprese, ma al momento in cui scriviamo, non si è ancora giunti alla fine delle norme generali.

La massa però è stanca di queste rotture e riprese, e certamente subodora nulla di buono. L'intervento poi delle Centrali che consigliano la massima arrendevolezza non è certamente atto a rincuorarla.

Ci assicurano che nella corrente settimana si finirà la discussione, con l'intesa o con la rottura, e si avrà l'assemblea unica di classe, e ci pare impossibile che i dirigenti ed i vecchio concetto... in ogni modo, vedremo.

Pare anche che le Commissioni nell'intento di illuminare la massa, intendano pubblicare in forma di Relazione o Numero unico il Concordato presentato dagli industriali e le controposte delle Commissioni Federali.

Da parte nostra, siamo vigili e seguiamo passo per passo il movimento, avendo già precisati i nostri punti di vista in merito.

Al prossimo numero speriamo di dare più ampie e particolareggiate notizie.

Fra i metallurgici

In uno degli scorsi numeri abbiamo pubblicato a proposito di un'assemblea tenuta tempo fa, la promessa del Segretario Generale della Fiom, d'informare i Metallurgici Milanesi in merito all'opera svolta dal Comitato Centrale presso il Consorzio Industriale pel rispetto e l'osservanza del Concordato e del Regolamento che alcuni industriali non intendono osservare.

Ciò avvenne nella decorsa settimana. Il segretario generale espone ai numerosi intervenuti, quanto sopra abbiamo accennato.

Dopo ampia ed esauriente discussione a cui parteciparono numerosi interventi, si addivenne a conclusione della medesima all'approvazione del seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, mentre approva il regolamento riguardante il funzionamento dei Consigli tecnici di categorie, per la nomina di questi, dà mandato al Consiglio direttivo di convocare al più presto possibile le assemblee delle singole categorie».

Ecco il regolamento approvato:

1. — Allo scopo di coadiuvare il Consiglio direttivo della Sezione nell'esplicazione del suo mandato, sono istituiti i seguenti Consigli tecnici di categorie:

a) Industrie metallurgiche (acciaierie, laminatoi, trafilerie, punterie, chioderie ed affini);

b) Fonderie lavoranti in acciaio, ghisa, alluminio, bronzo e metalli in genere. Fabbriche di modelli;

c) Fabbriche di materiale mobile ferroviario;

d) Fabbriche di macchine e materiale elettrico;

e) Industria dell'automobile, aviazione, aeronautica, carrozzeria, velocipedi ed affini;

f) Industrie bronzistiche in genere, torneria in lastra e getto. Fabbriche di apparecchi di illuminazione, articoli casalinghi, minuterie metalliche, ramieri idraulici ed affini;

g) Meccaniche di precisione e istrumentisti;

h) Fabbri ferrai, lavoranti mobili in ferro ed affini;

i) Pulitori e nichelatori ed affini;

l) Meccaniche in genere e quanto non compreso nei gruppi precedenti.

2. — Ogni Consiglio tecnico sarà composto di un numero non maggiore a sette membri eletti dall'assemblea degli organizzatori della categoria che deve rappresentare. Ogni Consiglio tecnico eleggerà nel suo seno, un segretario fiduciario, il quale parteciperà alle sedute del Consiglio direttivo della Sezione con voto consultivo.

3. — I Consigli tecnici hanno il compito di coadiuvare l'opera del Consiglio direttivo della Sezione nella propaganda e nella assistenza agli operai, di tenere costantemente informato il Consiglio sulla situazione particolare delle branche industriali che rappresentano, di segnalare l'aumento e la diminuzione di lavoro e del numero degli operai nei singoli stabilimenti, e vigilare assiduamente sulla osservanza dei concordati vigenti, denunziando le eventuali infrazioni sia degli industriali che degli operai.

4. — I Consigli tecnici potranno convocare riunioni di categoria, dandone preventivo avviso al Consiglio direttivo della Sezione.

5. — I Consigli tecnici, non potranno nè iniziare nè dirigere alcuna agitazione. L'inizio e la direzione di qualunque agitazione di difesa o di conquista deve essere deliberata dal Consiglio direttivo o dalla assemblea dei soci. Qualora un Consiglio tecnico ritenga opportuna una qualunque agitazione nell'interesse degli operai che rappresenta, dovrà rivolgersi al Consiglio direttivo della Sezione.

Panettieri

Vi è movimento in questa categoria che interessa anche tutta la cittadinanza.

Non rifacciamo la cronaca degli avvenimenti perchè i quotidiani ne hanno ampiamente trattato in questo scorcio di tempo.

Portiamo solo a conoscenza che lunedì sera si è tenuta una importante riunione della categoria con l'intervento di un gruppo di panettieri aderenti al Sindacato fascista, i quali a mezzo del loro segretario, pure presente, hanno affermato che sono contro ogni modifica alla legge che ha abolito il lavoro notturno e che sono parimente contro ogni diminuzione di paga alle maestranze.

A conclusione dell'importante dibattito fu votato il seguente ordine del giorno:

«I lavoranti panettieri di Milano convocati dalla Lega riuniti alla Camera del Lavoro per deliberare in merito alla richiesta avanzata al Ministero dell'economia nazionale, dai proprietari di forno per la modifica della legge sull'abolizione del lavoro notturno nelle panetterie, e sulla questione che si dibatte in questi giorni, per la diminuzione del prezzo del pane; udita la relazione dei rappresentanti della Lega, dopo ampia discussione alla quale hanno partecipato molti dei convenuti, deliberano, in merito alla domanda fatta dai proprietari forno per la modifica della legge sull'abolizione del lavoro notturno, di demandare la questione alla Federazione dei lavoranti dell'alimentazione, o a chi per essa, perchè faccia presente con dati di fatto e con documenti che sono in suo potere, al Ministero dell'economia, l'assurdità della richiesta fatta dai proprietari forno, e denunciano al Ministero stesso ed alla cittadinanza che i proprietari forno, con tale domanda, mirano ad aprire una breccia nella legge stessa, per poi a breve scadenza ingaggiare un'agitazione per la sua totale abolizione, facendo ritornare i lavoranti panettieri in pieno lavoro notturno; insistono perciò presso il Ministero dell'economia nazionale, a nome di tutti i panettieri d'Italia, perchè respinga la richiesta fatta dai proprietari di forno.

«In merito alla questione riguardante il ribasso del pane:

«vista la deliberazione della Giunta comunale, la quale con suo decreto ha stabilito la diminuzione del prezzo del pane a partire da lunedì 12 corr., l'approva nella prima parte, non approva la seconda parte dove accenna alla diminuzione delle paghe degli operai panettieri;

«constatato come in questi giorni sia sorto un sordo lavorio tendente ad influire sulla Giunta comunale in favore dei proprietari di forno, e perciò contro i diritti della cittadinanza tutta, campagna intesa a far sì, che la Giunta abbia a rimangiarsi il decreto emesso, continuando così a far pagare alla cittadinanza un prezzo del pane superiore alla realtà;

«denunciano alla cittadinanza stessa la convivenza del Sindacato fascista lavoranti panettieri colla Mutua proprietari di forno, che nel mentre questa minaccia il Comune perchè ritiri il decreto, altrimenti metterà in azione tutte le sue armi, non esclusa quella della serrata, il Sindacato lavoranti d'altra parte minaccia la Giunta collo spauracchio dello sciopero degli operai, minaccia non intesa quale difesa del salario degli operai, ma perchè la Giunta conservi l'attuale prezzo del pane;

«dichiarano che per ogni evenienza, al disopra degli interessi di categoria, i lavoranti panettieri saranno a fianco della cittadinanza, per la sua difesa;

«insistono nel dichiarare che il prezzo del pane deve essere diminuito, e che la diminuzione decretata dalla Giunta ha ragion di essere per le varie diminuzioni all'ingrosso delle merci che concorrono a formare l'ormai famoso dato di panificazione.

«dichiarano che si opporranno con tutti i mezzi, sia contro la Giunta, sia contro i proprietari di forno, se intendessero di fare pesare, anche in minima misura, la diminuzione del prezzo del pane sui salari dei lavoranti panettieri, salari che non sono per nessunissima ragione superiori a quelli di tutti gli altri operai, tenuta presente la quantità delle ore di lavoro, e che se diminuzioni dovessero avvenire, si dovrebbe procedere a nuovo ribasso del pane, perchè solo così si farebbero gli interessi di tutta la cittadinanza, al di sopra e al di fuori di caste e di categorie».

Magliai e Passamantieri

In questi giorni si è chiusa l'agitazione di questa numerosissima categoria, che dopo oltre due mesi di laboriosissime trattative, ha visto ultimato il nuovo concordato.

Infatti nell'assemblea ultima appositamente convocata, gli intervenuti, chiamati a pronunciarsi in merito ai risultati complessivi che la commissione ha ottenuto, dopo ponderata discussione, constatato che il nuovo concordato è quasi identico a quello scaduto e dopo qualche rilievo più di forma che di sostanza, lo hanno approvato.

La protesta dell'assemblea dei tramvieri esonerati a Roma

ROMA, 10

L'assemblea dei 350 operai già esonerati dalle Tramvie Municipali, ritenuto che la grande disoccupazione già esistente a Roma avrebbe dovuto rendere molto cauti gli amministratori dell'Azienda prima di gettare sul lastrico ancora un migliaio di padri di famiglia, nel colmo dell'inverno, quando poi la maggior parte di essi sono di età superiore ai 40 anni; ritenuto che il licenziamento su larga scala non era assolutamente indispensabile, come a suo tempo fu dimostrato, e che non risponde neanche allo spirito informatore del decreto, in quanto sono rimasti in servizio per la massima parte gli ultimi assunti; che non si conformano detti licenziamenti al decreto 24 settembre 1923, nè ad un sano criterio di epurazione, in quanto questa è stata fatta in senso inverso, essendo stati esonerati i migliori elementi, mentre sono rimasti in servizio molti la cui condotta e il cui rendimento sono alquanto discutibili; che i criteri cui si è ispirata l'Azienda nella scelta degli esonerandi non è stato nè obiettivo nè sereno e che sopratutto ha prevalso un criterio di settarismo politico e sindacale, ed anche influenze di elementi estranei all'Azienda stessa, tanto da determinare divergenze tra la Commissione tecnica e quella amministrativa; che i provvedimenti dell'Azienda non rispondono a nessun senso di umanità in quanto sono stati licenziati i più anziani e provetti, i quali, appunto per la loro età, non sono in condizioni di trovare lavoro, ed anche perchè sono stati esonerati molti agenti alla vigilia di essere collocati a riposo, dopo 25 o 30 anni di servizio, con una motivazione che tende a precludere il diritto alla pensione; che la esiguità della buona uscita, la quale va da un massimo di L. 7000 per coloro che hanno oltrepassato i 30 anni di servizio, ad una media di L. 3000 per quelli di 20 anni, e ad un minimo di pochi centesimi per quelli di 10 anni in giù; che poi la grande maggioranza non ha diritto ad alcuna liquidazione perchè questa viene assorbita dalla cessione del quinto, che l'Azienda arbitrariamente ha fatto ritenere nella liquidazione, e che senza mezzi per fronteggiare i bisogni impellenti della famiglia, dopo avere per molti anni prestata la propria opera assidua ed intelligente, come può testimoniare il passato di quasi tutti gli esonerati; che non ha tenuto conto nè degli invalidi, nè dei combattenti, specialmente per coloro che non sono iscritti all'Associazione nazionale, di cui è presidente un commissario dell'Azienda stessa;

mentre denunzia alla cittadinanza quest'opera superlativamente settaria degli amministratori dell'Azienda, i quali, spinti da malanimo verso il personale esonerato, non si peritano di scrivere nel foglio col quale i disoccupati cercano lavoro, le parole — ESONERATO PER SCARSO RENDIMENTO — quando della massima parte dei casi sanno che è vero il contrario e che il provvedimento ha carattere ed origine meramente politica; rammenta le dichiarazioni fatte più volte dal capo del governo sulla necessità della pacificazione sociale e all'amore del governo stesso verso la classe operaia, la quale non può in questo caso constatare una perfetta aderenza fra la teoria e la pratica del regime attuale; plaude all'opera solerte ed illuminata del Sindacato, del suo Ufficio legale, ai cui componenti manda un fervido ringraziamento, nutrendo la speranza che le autorità competenti sentiranno il dovere di aprire una inchiesta sugli esoneri del personale e sui criteri dei dirigenti l'Azienda, per provvedere secondo equità e giustizia, e, se ne sentono il bisogno, anche nell'interesse del servizio.

Il Comitato Direttivo.

Nave Russa a Genova

GENOVA, 10

La data del 7 novembre non è stata solennizzata dai lavoratori genovesi con pubbliche manifestazioni: superfluo sarebbe il dirne le ragioni, ed affermare che i nostri sentimenti si congiungevano ai sentimenti dei lavoratori russi, i quali festeggiavano quella data che segnò la loro redenzione dal secolare giogo dei Romanoff. Ciò è stato visibile anche in questa Genova, che, per la prima volta, nel suo porto ha accolto una nave russa, battente bandiera soviettista, che garriva al vento quasi ad animare gli scoraggiati...

Al mattino del 7 corr. i nostri lavoratori scorsero infatti sulle antenne del vapore *Transibalt* issate le bandiere fiammanti coll'emblema dei Soviets, e tutti i naviganti riuniti a bordo per solennizzare in una fraterna unione fra ufficiali e bassa forza, e con l'intervento anche dei membri della Missione Commerciale russa, diretta dall'ing. Visner.

tusiasmo e di commozione: gli artefici principali della rivoluzione russa, Lenin e Trotzki, adornavano in effige, accanto ad un altro grande quadro di Carlo Marx, le pareti del salone della bella nave, da dove salivano al cielo i canti dell'Internazionale e gli altri inni rivoluzionari. Alla sera, poi, intorno alla nave si scorgeva una linea luminosa, ed in alto, su di un pennone, una grandiosa stella sul cui sfondo si rilevava nitidamente l'emblema soviettista. Tutto l'insieme appariva di un effetto suggestivo.

I fattorini telegrafici licenziati sostituiti da mutilati

PADOVA, 10

Un mese circa fa venivano licenziati 27 su 40 fattorini telegrafici di Padova. La cifra appariva veramente esorbitante anche a chi fosse più che indulgente verso le bestialità dei luogotenenti del Duce, quando considerasse che i fattorini compivano un servizio difficilmente riducibile senza notevole disagio pel pubblico; che il servizio richiedeva persone robuste ed allenate. Ma se il licenziamento apparve subito inconsiderato, assolutamente balordo appare il provvedimento adottato per mettervi riplego.

A sostituire i licenziati furono chiamati dei mutilati! I fattorini nuovi vennero scelti così, non tra persone robuste, capaci di sopportare il servizio disagevole che veniva a loro affidato ma (chi l'avrebbe pensato!) tra i mutilati del polmone, cioè fra le persone che avrebbero dovuto essere adibite ad una vita comoda e piena di riguardi. Quale ne sarà il risultato, è ben facile prevederlo: quei nuovi fattorini ben difficilmente potranno fare una settimana di servizio senza cadere ammalati. La ricompensa che i ricostruttori pagheranno per tanto sacrificio, per un lavoro che certo li avvicinerà precipitosamente alla tomba, sarà corrisposta in ragione di L. 0,30 lorde, cioè L. 0,25 per telegramma. Considerando che il numero dei telegrammi recapitati dai singoli fattorini oscilla fra 35, nei giorni di molto movimento, e 20 nei giorni di stasi, si deduce matematicamente che quei poveri disgraziati faranno il sacrificio della loro esistenza per 9 o 10 lire al giorno, mance comprese. Qualcuno dei nuovi assunti abita circa venti chilometri fuori Padova. Il regolamento stabilisce tassativamente che nemmeno un chilometro fuori delle mura possano abitare i fattorini telegrafici; ma si sa, che quando si tratta di fare opera reazionaria, qualsiasi regolamento o statuto diventa un pezzo di carta straccia.

Dopo l'occupazione fascista alle sedi dei tessili e dei capellai di Andorno

La forza e... il consenso

BIELLA, 9

Nella scorsa settimana sono state operate simultanee perquisizioni nelle abitazioni di tre supposte collettrici tessili, semplicemente ritenute tali perchè una di queste è da tre anni... fuori della fabbrica, per scoprirne niente di meno che il libro dove si facevano firmare le quote d'incasso. Per ogni... «corpo di reato» scoperto, un sacco di minacce e di improperii.

Come si vede, la libertà sindacale consiste nella libertà di organizzarsi e fare organizzare gli operai... nelle corporazioni fasciste; ecco tutto.

E' un vero peccato, per, che gli operai la intendano diversamente, e non vogliano proprio saperne...

Avete già pubblicato, infatti, come i cappellai, convocati a comizio dalle Corporazioni sindacali fasciste, per protesta contro la occupazione arbitraria della loro sede, si astenessero in massa dalla riunione. Avvenuta, quindi, in seguito, una intesa tra i dirigenti le Corporazioni sindacali fasciste e quelli della Federazione cappellai, per ottenere, attraverso un voto, una chiarificazione (ma era poi proprio necessaria?) sull'indirizzo politico degli aderenti, questi si astennero non meno compatti di prima, quando appresero che i fascisti intendevano far concorrere al voto anche i non iscritti alla Federazione, cioè i cappellai federati e non. Fu giocoforza ai fascisti rinviare un'altra volta l'adunanza a condizione che vi potessero intervenire i soli organizzati. Non ci lascia dubbiosi l'esito che si avrà della votazione e che poi vi comunicheremo, mentre già vi possiamo promettere che per i fascisti sarà disastroso.

Nel numero del Sindacato Rosso della settimana scorsa vennero erroneamente pubblicate come definitive le norme organizzative per i gruppi classisti di partigiani del S. I. R., mentre si trattava semplicemente di un progetto.

Ancora rappresaglie a Messina contro i ferrovieri classisti

MESSINA, 11

(*Silvanello*) Le «ondate» reazionarie contro i ferrovieri inscritti al Sindacato rosso non si contano più! Tranne alcuni fannulloni o deficenti, tutti gli altri colpiti — e sono centinaia e centinaia — sono i migliori elementi, gli operai più attivi e laboriosi del locale dipartimento. Ma essi hanno il grande torto di essere i militi più fedeli ed attivi del Sindacato ferrovieri italiani...

Giorni fa, ad esempio, dopo l'esonero del nostro Mezzadri, riconosciuto il miglior tecnico delle officine ferroviarie di Messina, fu la volta del nostro carissimo simpatizzante Raffaele Bisignani, del quale il suo ingegnere capo reparto, noto fascista, ebbe a dire più volte che «ben difficilmente si sarebbe potuto trovare in tutte le officine ferroviarie d'Italia un operaio altrettanto laborioso, intelligente ed integro, sotto tutti i rapporti, quale egli è»!

Ma Bisignani è stato, e sarà sempre nostro attivo compagno, e per questo i ricostruttori lo hanno considerato... incapace e poco redditizio!

Così, dunque, procede a Messina la selezione a rovescio del personale ferroviario: i buoni vengono cacciati e i cattivi restano. Ma anche questa iniquità darà al nostro proletariato una preziosa esperienza classista, e le persecuzioni contro i nostri migliori compagni non sortiranno altro effetto che quello di mostrare agli operai che il Partito Comunista è il solo partito del proletariato rivoluzionario, è il solo partito che, dopo la reazione, saprà organizzare e guidare gli operai alla lotta per la loro redenzione.

L'agitazione dei sarti genovesi

GENOVA, 8

«L'assemblea generale dei lavoranti sarti di Genova, udita la relazione del Consiglio direttivo in merito all'agitazione per l'applicazione del nuovo contratto di lavoro; presa visione della comunicazione del Consorzio industriali in data 17 ottobre, dopo ampia ed esauriente discussione, delibera di respingere sdegnosamente il contratto di lavoro imposto dai signori industriali, non essendo stato discusso nè approvato dalla Commissione operaia a suo tempo nominata, e ciò dopo avere già in precedenza, di comune accordo, firmato altro concordato, voluto rompere per deliberato proposito all'ultimo momento dalla parte industriale, venendo meno così anche all'onore della propria firma ed agli impegni deliberatamente assunti.

«Dà mandato al Consiglio direttivo di denunciare alla pubblica opinione l'opera di sfruttamento perpetrata dagli industriali sul proprio personale lavorante, dimostrando come si possa, ove veramente si volesse, ridurre il prezzo del vestiario, pur lasciando inalterate le tariffe del vecchio concordato di lavoro, e di agire con quei mezzi e quelle forme che più riterrà opportuni nell'interesse della categoria, facendo appello a tutti i compagni lavoranti sarti di volersi sempre più stringere a fianco della organizzazione, che come per il passato, saprà far valere i propri diritti.»

La vertenza è originata dal fatto che da tempo, in seguito a disdetta data dai proprietari, si stava trattando per la rinnovazione del contratto di lavoro per il personale delle sartorie da uomo.

Le discussioni si protrassero lungamente e certamente, sormontata qualche difficoltà, si poteva venire ad una conclusione soddisfacente. Infatti un accordo era già stato raggiunto fra le Commissioni.

Pensò il Consorzio industriali, che ha ramificazioni nazionali, a mettere dei bastoni fra le ruote ed a buttare tutto all'aria. Questo contratto di lavoro da esso interamente deciso. Ben si comprende con quali intendimenti: diminuire le tariffe e togliere ai lavoranti qualsiasi diritto d'indole morale e sociale. Il dipendente, in poche parole, alla mercè del padrone.

La Lega lavoranti sarti, giustamente, si ribella alla imposizione. E se è così che si intende la novella collaborazione fra capitale e lavoro, chi potrebbe darle torto?

L'atteggiamento degli industriali è purtroppo foriero di un rincrudimento nei rapporti coi lavoranti, i quali intendono salvaguardare i loro diritti ma sopratutto la loro dignità.

La forma aspra che va assumendo la vertenza lascia adito a poche speranze; pure vogliamo ancora credere ad un rinsavimento. Gli industriali cessino una assurda intransigenza e con concetti più civili e umani cerchino di riavvicinarsi alla rappresentanza dei lavoratori.

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Accusiamo ricevuta seguenti vaglia: Livorno P., N. 84 — Udine 12 — Asti 3 — Nuoro 92 — Bitonto 68 — Milano 78 — 70 — Bellaria 50 — Preso buona nota comunicazioni.

Silvanello. — Scriviamo a mezzo posta bene per rivendita.

Lucifero. — Ricevuto. Scritto a parte.

Venezia. - B. — Sta bene. Invieremo copia richiesta.

Modigliana. — Ricevuto cartolina. Scriveremo.

Candelo. — Cambieremo indirizzo dal prossimo numero.

Vigliano B. - M. A. — Col vaglia N. avete pagato fino al N. 32.

Trieste - Lavoratori Mare. — Ricevuto vaglia N. 41, per L. 117,80, pagamento N. 29. Favoriteci saldo a tutto ottobre 30 compreso.

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile
Tipografia Enrico Zerboni, Via Cappuccini, 18 - Milano